Anno XV • n. 57

Lasalliani in Italia

Giugno 2018

Trimestrale dei Fratelli delle Scuole Cristiane - Registrazione presso il Tribunale Civile di Roma - Sezione per la Stampa, n. 83/2004 del 5 marzo 2004
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Giugno 2018 - Anno XV • n. 57

DIRETTORE RESPONSABILE
MARIO CHIARAPINI

Consiglio di redazione:
Maurizio Dossena - Gabriele Rosario Mossi
Giuseppe Norelli - Guido Orsi
Alberto Tornatora

Collaboratori e Corrispondenti:
Amilcare Boccuccia, Marco Camerini, Elisa Cianca, Alberto Castellani, Gabriele Dalle Nogare, Gabriele Di Giovanni, Luigi Montini, Alberto Pettinari, Roberto Rasperini, Massimiliano Salierno, Roberta Tricerri, Grafica & Interior Designer

Archivio fotografico:
Fausto Guarda, Sergio Saini, Iconografia lasalliana, Archivio Provincia Italia, Servizio di Comunicazione La Salle, www.lasalle.org

L'abbonamento annuale alla rivista è di **€ 8,00**.
Utilizzare il conto corrente:
C/c postale n. 52041001

I sostenitori possono usare anche:
IBAN IT27A02008 05020000005215702
causale: Lasalliani in Italia

Per il cambio di indirizzo comunicare anche il vecchio

Direzione e redazione:
Lasalliani in Italia
Via Giambattista Pagano, 71
00167 Roma
lasallianitalia@gmail.com

Amministrazione e Edizione:
Provincia della Congregazione
dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Viale del Vignola, 56 - 00196 Roma

Rivista associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Stampa e spedizione:
Stabilimento Tipolitografico
Ugo Quintily spa - V.le E. Ortolani, 149/151.
Zona Ind. di Acilia, 00125 Roma.
quintily@quintily.com
tel. 06 52169299

La Salle Italia

Finito di stampare: **Maggio 2018**

LASALLIANI in Italia

Rivista trimestrale della Provincia Italia dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Organo di stampa dei Lasalliani: Fratelli, Amici, Docenti, Alunni, Ex-alunni
http://www.Lasalleitalia.net

San Giovanni Battista de La Salle, ***Fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane***

SOMMARIO

EDITORIALE
Una vacanza indimenticabile 3
di Mario Chiarapini

RIFLESSIONI
I giovani e la liturgia 4
di Maurizio Dossena
La parola per te 7
di Gabriele Mossi

LASALLIANITÀ
La preghiera della vita 9
di Alberto Tornatora
Come un passo di danza è la mia vita 11
di Roberta Tricerri
Ricordi di scuola e di guerra 12
di Roberto Rasperini

LASALLIANI SENZA FRONTIERE
Appunti di viaggio 1 14
di Amilcare Boccuccia
L'Associazione ANPIL compie 20 anni 34
di Massimiliano Salierno

ASPETTANDO LA CANONIZZAZIONE
La vocazione europea di Paolo VI 17
di Elisa Cianca
Papa Montini e i Fratelli delle Scuole Cristiane 36
di Gabriele Di Giovanni

CURIOSITÀ LASALLIANE
La piccola cappella costruita tre volte 19
di Mario Chiarapini

UNA DEVOZIONE LASALLIANA
Una devozione antica e sempre nuova 20
di Alberto Pettinari

MAGISTERO
La vera notizia 23
di Giuseppe Norelli

NOTIZIE dall'Italia e dal mondo
È morto Fratel Marcelin, *25* - Onorificenza Papale a Fratel Richard Kestler, *25*
Heather Ruple Gilson Co-Segretaria dell'Associazione Lasalliana, *26* - 'Vatican News' all'Intercapitolare, *26*
Una scuola per prevenire l'attività jihadista, *27* - St. Joseph School di Keren, *27*
Chiusura dell'Assemblea intercapitolare, *28* - Un centro lasalliano di salute scolastica, *27*
Un Fratello delegato alla riunione pre-sinodale, *29* - Un Centro Educativo Assistenziale, *29*
Fratel James Miller, martire, *30* - École St. Paul, *30* - Una nuova scuola da costruire, *31* - Fratel Patrick morto a 105 anni, *31*
Collegi lasalliani in Camerun, *32* - Due Congregazioni per i rifugiati, *33* - Una casa per ragazzi di strada, *33*
Formazioni per insegnanti in Sud Sudan, *33*

DIDATTICA
Il gelo del Prof 39
di Marco Camerini
Il re dei quadrilateri 41
di Alberto Castellani

TEMI EDUCATIVI
Le nuove relazioni social-affettive 44
di Guido Orsi

L'ULTIMA CAMPANELLA
Un uomo umile e servizievole: **Fratel Armando Pliccher** 47

GRAFOLOGIA
Analisi della scrittura 50
di Giuseppe Eusepi

IN LIBRERIA
Consigli per la lettura 51
a cura di Alberto Tornatora

Non cercare la tua comodità, ma il servizio di Dio. ***La Salle***

UNA VACANZA INDIMENTICABILE

La pausa estiva è una grande occasione per riposarsi, ma anche per migliorare la qualità della vita nelle sue varie dimensioni interiori e relazionali.

Mario Chiarapini, *Fsc*
Direttore

Si aspetta e si sogna tutto l'anno, si pianifica in ogni particolare e poi... quando arriva, quasi ci cade addosso, al punto di non sapere come e dove cominciare. A volte, si rischia addirittura di vanificarla e, alla fine, si può perfino provare l'amarezza di non averla vissuta. Invece è importante trasformare la pausa estiva in una grande occasione, non solo per il riposo fisico, ma anche per migliorare la qualità della vita nelle sue varie dimensioni interiori e relazionali. Se si ha l'accortezza e la capacità di evitare i luoghi chiassosi e affollati, si riuscirà ad avere una dimensione più umana, liberando tante energie nascoste che gli impegni lavorativi spesso reprimono. Secondo recenti studi scientifici, basterebbe una settimana di tranquillità e di serena riflessione per cambiare la "chimica del cervello" e permettere che vengano prodotte le molecole naturali del benessere e della serenità. Gli addetti ai lavori parlano di serotonina e di dopamina, che sono sostanze associate al buon umore, alla gratificazione e al piacere. E allora sarebbe davvero una scoperta straordinaria riuscire a sperimentare una settimana di silenzio, di riflessione e, perché no, di preghiera. La sensazione di benessere psico-fisico, accompagnato da un recuperato equilibrio interiore sono stati constatati concretamente da un gruppo di ricercatori in chi ha provato una vacanza del genere. Se a tutto ciò si aggiunge l'effetto positivo dell'allontanamento dalla routine quotidiana, il risultato è assicurato. Ma non tutti hanno il coraggio di scegliere una vacanza così, specialmente tra i giovani che, se non provano l'ebbrezza dello sballo, si sentono tagliati fuori. Un giovane, tempo fa, dichiarava di detestare il silenzio, perché lo costringeva a pensare e a guardarsi dentro, cosa che gli metteva una grande paura per quello che avrebbe trovato nel suo intimo. Eppure l'esperienza del silenzio, una buona lettura, una maggiore attenzione agli altri sarebbero sufficienti per porre i presupposti di una vacanza indimenticabile capace di liberarci dalle tossine della quotidianità e renderci più gioiosi.

I giovani e la liturgia

Che cosa cercano i giovani nelle chiese?
Che cosa dobbiamo offrire loro?

Maurizio Dossena

Qualche numero addietro di questa stessa Rivista proponevo una riflessione dal titolo *"liturgia, Cielo aperto"*: gran bella definizione, lo dico perché non era mia, l'avevo presa a prestito da un amico teologo e la ripropongo perché essa è quanto mai centrata. Oggi vorrei completare tale riflessione con l'analisi di un tema che mi sta molto a cuore e che reputo assai importante e vitale, vale a dire la relazione liturgia-giovani.

È sotto gli occhi di tutti la crisi di frequentazione delle celebrazioni liturgiche, a cominciare dalla Messa, da parte dei giovani e, socialmente, il discorso diventerebbe assai complesso, tirando dentro ovviamente e motivatamente le responsabilità e il non bell'esempio degli adulti, a cominciare dai genitori. Ma non è questo il tipo di discorso che intendo fare qui - per quanto importante e urgente a sua volta e assai congeniale a me in quanto educatore -, quanto piuttosto un tentativo di capire la relazione fra le multiformi modalità in atto di trasformazione della liturgia - un autentico e spesso sconcertante *"fai da te"* - e la rispondenza dei giovani: è evidente - e solo un cieco volontario non lo vedrebbe o non lo vorrebbe vedere – che più la liturgia si articola sulle sfumature più varie di banale fantasia, meno la gente va in chiesa e tanto meno i giovani. Mi stupisco che non lo si voglia capire.

E allora cerchiamo piuttosto di capire che differenza intercorra fra una corretta e motivata riforma liturgica - capace di veicolare e adeguare con decoro il carattere perenne e sacrale del mistero al quid di una generazione e al suo tessuto culturale (segnatamente lo vedremo per la riforma iniziata con il Concilio Ecumenico Vaticano II e proseguita implodendo su se stessa) - e le sue più equivoche e sconcertanti degenerazioni. E questo, allo scopo di mantenere, come sempre, il nostro precipuo impegno di adulti educatori verso i giovani, quello cioè di offrire loro un prodotto autentico e non patacche culturali. La nostra analisi – per motivi di sintesi - non potrà che avere un carattere schematico, mi auguro, almeno, chiaro.

Gli *Orientamenti Pastorali* della CEI per il decennio 2010-2020, *"Educare alla vita buona del Vangelo"*, puntualizzano l'attenzione della comunità cri-

Incontro di giovani francesi per un corso di formazione liturgica

Assemblea dei Vescovi al Concilio Vaticano II

stiana italiana verso il tema dell'educazione, vedendo, in specifico, nella liturgia il *«luogo educativo e rivelativo»* in cui la fede prende forma ed è trasmessa (OP, n. 39) e riconoscendo alla celebrazione liturgica *«un'intrinseca forza educativa»* (OP, n. 20); ma, quando incentriamo la nostra attenzione sugli evidenti problemi di risposta dei giovani alle proposte liturgiche di oggi, dobbiamo convenire con U. Montisci, il quale, nell'analizzare tale orizzonte, riconosce un frequente *"abbassamento della proposta con costruzione di celebrazioni 'dal basso' dominate da una soggettività emotiva che non si affaccia sul mistero"*[1]: completo l'analisi appena citata, assumendo un pensiero che mi sembra vincente, secondo cui *"la liturgia, pur non avendo primariamente finalità educative, contribuisce a realizzare gli obiettivi dell'educazione e, proprio per questo, può costituire una risorsa preziosa nei confronti dell'emergenza educativa"*[2], quella *"emergenza educativa"* di cui ci ha parlato con accoratezza e competenza Benedetto XVI.

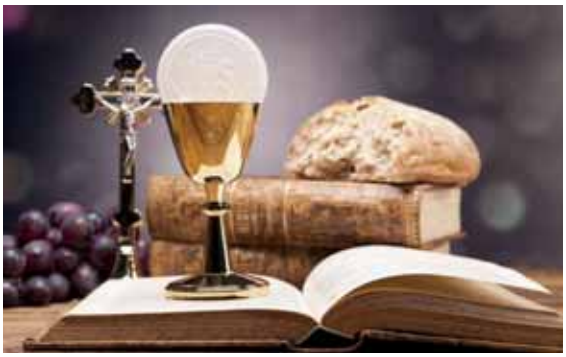
I Padri conciliari erano consapevoli che sarebbe stato possibile realizzare le aspirazioni del Concilio Vaticano II stesso in tema di liturgia soltanto quando *"gli stessi pastori d'anime fossero penetrati per primi dello spirito e della forza della liturgia diventandone maestri"*: così precisa, al n. 14, la Costituzione *"Sacrosanctum Concilium"*, la prima Costituzione del Vaticano II, quella sulla liturgia, la quale puntualizza che *"l'attiva partecipazione non consiste solamente nell'attività esteriore, ma soprattutto nella partecipazione interiore e spirituale, nella partecipazione viva e fruttuosa al mistero pasquale di Gesù Cristo"* (SC 11). E siamo al quid, ben consapevoli - e faccio mia, a distanza di oltre mezzo secolo dal Concilio, la riflessione che un attento vescovo tedesco[3] proponeva alla sua diocesi a mezza strada dall'evento -, che *"ci dobbiamo chiedere se in ogni sforzo di rinnovamento liturgico teniamo anche in considerazione un presupposto essenziale per una partecipazione fruttuosa all'azione liturgica, cioè il timor di Dio. Senza timor di Dio non siamo* 'sensibili alla liturgia' *"*. E, fra le tante osservazioni preoccupate di quel documento episcopale (ed eravamo nel 1988!), assumo questa che sento assai significativa e che dovremo riprendere: *"Non incombe in proposito il pericolo che la Comunione si trasformi in una semplice agàpe?"*.

Come iniziò fin dalle prime mosse da pontefice l'azione educativa di Benedetto XVI per una retta e corretta interpretazione e attuazione del Concilio (del resto sulla linea del suo santo Predecessore), così già da cardinale egli aveva fornito una ricca messe di osservazioni pedagogiche[4] su una tradizionale e insieme giovane liturgia, sul nuovo movimento liturgico, teso immediatamente non all'introduzione di cambiamenti nella prassi liturgica, quanto piuttosto a una visione più profonda, di carattere teologico, spirituale e pastorale della liturgia e del suo ruolo nell'esistenza cristiana. E quanto questo possa e debba essere linfa vitale per i giovani, ci appare ben chiaro: una rinnovata meditazione sulla realtà della liturgia per una rinnovata vita liturgica. Per cui viene ben evidenziato come la 'figura' (Gestalt) propria della Messa non sia il convito, bensì l'eucaristia, cioè la preghiera di lode e di azione di

Il Papa emerito Benedetto XVI

[1] In una relazione presso la Diocesi di Trieste dal titolo *"Liturgia, giovani ed emergenza educativa"*.
[2] Ibid.
[3] Si tratta di S.E. Mons. Karl Braun, vescovo di Eichstätt, nell'allora Repubblica Federale di Germania.
[4] Ci riferiamo allo studio dell'attuale Papa Emerito *"Introduzione allo spirito della liturgia"* del 2001, ma anche a cose sue precedenti, come ad esempio *"La festa della fede"* del 1983 e *"Cantate al Signore un canto nuovo"* del 1996; suo interlocutore avverso fu, in quel periodo, soprattutto il Padre Rinaldo Falsini ofm, in pubblicazioni quali *"Canone a voce bassa e verso Oriente? Risposta a Ratzinger"* e *"L'orientamento di chiese, altare e preghiera"*: non è una banale questione di sacerdote che gira le spalle ai fedeli o che li guarda in faccia, ma si tratta di rivolgersi tutti verso Cristo che viene, una realtà che non è mutata nei secoli e che ai giovani dovrebbe essere ben insegnata.

grazie sugli elementi materiali del pane e del vino. E quando mi trovo a evidenziare - cosa ormai sempre più costatabile, a volte in modo grossolanamente macroscopico – come il cuore della Messa, il sacrificio, memoriale incruento del sacrificio cruento di Cristo, sia ruvidamente adombrato da uno strabordare di parole spesso dettate soltanto dall'emotività se non dal narcisismo liturgico e, comunque, non propriamente liturgiche, non posso che far mio il pensiero del mio amico teologo Don Pietro Cantoni, ove afferma[5] che *"la forma deve esprimere il contenuto e che, se un sacrificio implica sempre un pasto come conseguenza, un banchetto non implica di per sé un sacrificio"*. Sarebbe altresì interessante - e, comunque, doveroso - verificare quanto su tale (ormai spesso inconsapevole) sbilanciatura fra liturgia della Parola e centralità sacramentale (due aspetti certo complementari ma con equilibrio) abbia influito e influisca una prassi di stampo luterano: se non fosse che a questo ho già dedicato altre pagine in questa Rivista. Sia chiaro che queste osservazioni non possono più essere rubricate come tradizionalismo o conservatorismo nostalgico fine a se stesso: si tratta di questioni di essenziale valore filologico che ai giovani possono fare assai bene e che faremmo bene ad affidare a loro, in quanto, dopo le devastazioni dello pseudo post-concilio di cui la nostra generazione ha concrete responsabilità, con loro potremmo ricominciare un equilibrato rinnovamento, ove la liturgia riformata avrebbe a mantenere un suo decoro e una sua consistenza immune da quello che abbiamo appunto chiamato *fai-da-te* liturgico.



Dunque, il Cardinale Ratzinger ravvisava proprio nella migliore distinzione delle diverse parti della celebrazione, liturgia eucaristica e liturgia della parola, uno dei meriti principali della riforma liturgica. E appare assai preziosa anche un'altra sua osservazione, quando egli torna a proporre la recita della preghiera 'sottovoce': questo può apparire fuori della sensibilità anche liturgica dell'uomo di oggi - magari soprattutto dei giovani -, se non fosse che anche le moderne scienze umane hanno abbondantemente messo in luce che la comunicazione verbale non è l'unica forma comunicativa e non è neppure sempre la più chiara. *"A volte i silenzi parlano più delle parole"*, dice il Cantoni[6], e, comunque, è fuor di dubbio che il carattere di veicolo del sacro e del mistero che indubbiamente ha la liturgia, impone che in essa molto debba essere direttamente colto dai fedeli (riforma liturgica), ma non tutto (e qui è S. Agostino).

E allora abbiamo due linee di intervento preparatorio verso i giovani (S. Currò, *Giovani e liturgia*): quella che privilegia l'educazione (nel senso di iniziazione) dei giovani alla liturgia e che comporta l'attenzione alla spiegazione dei riti e dei testi liturgici, la formazione degli atteggiamenti che si richiedono per una celebrazione liturgica autentica, lo sviluppo della formazione liturgica nella catechesi giovanile, l'attuazione di iniziative para-liturgiche orientate a preparare alla liturgia ufficiale (all'Eucaristia in particolare), avvertita - questa - come qualcosa di dato e di non manipolabile; poi, l'altra tendenza, quella che privilegia il rinnovamento della liturgia e che comporta lo sforzo di far entrare la vita dei giovani nella liturgia, la riformulazione di riti e testi, anche nelle celebrazioni ufficiali, perché siano più espressivi dell'esperienza giovanile, l'introduzione negli itinerari educativi di para-liturgie con l'intento di valorizzare il protagonismo e la creatività dei giovani.

In ogni caso, vogliamo qui ben sottolineare che la centralità della forza della liturgia nella prospettiva pedagogica cristiana cattolica intesa all'acquisizione della santità (e che altro, se non questo, seppur a volte lo dimentichiamo!), non può che cominciare, con accuratezza e passione insieme, da una seria e competente azione pedagogica dei sacerdoti e dei catechisti nei confronti dei fedeli e dei giovani soprattutto.

Quanto questo spesso oggi lasci invece a desiderare, è sotto gli occhi di tutti, con non irrisorie conseguenze sulla qualità della vita di fede. ◆

---

[5] Egli scrive, nel 2012, *"Un po' di chiarezza su spirito della liturgia, orientamento e preghiera eucaristica"*, particolarmente dedicato ai pronunciamenti ratzingeriani di cui sopra; nell'occasione egli fa notevole chiarezza anche sulla questione dell'orientamento della celebrazione, un tema recentemente ripreso dal Card. Robert Sarah, Prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti: questione assai importante, che tuttavia qui dobbiamo qui solo scalfire per questione di sinteticità; questione comunque anch'essa notevolmente significativa anche dal punto di vista dell'educazione dei fedeli, giovani compresi, a una corretta e fattiva liturgia, giovane quanto basta, ma non banale, non a casaccio. Lo stesso dìcasi per la posizione e le caratteristiche dell'altare. E non tocco qui una questione che, in un certo senso, è fondamentale in relazione a come i giovani vivono e popolano le liturgie, vale a dire la questione delle musiche e dei canti, appropriati al sacro e no, con strumenti appropriati e no: mi chiedo se questo debba continuare a essere il modo per attirare i giovani in chiesa…!

[6] Ibid. Ancora: *"Se si ritorna a una visione molto più profonda della liturgia come mistero, nel senso che questo termine ha nel Nuovo Testamento, se ritroviamo l'essenziale in questo contatto tra il popolo e il prete, nel Signore, e se è il Signore stesso che ci tocca, allora il più importante è stato fatto. Penso dunque che una nuova sensibilizzazione nei confronti delle realtà della liturgia e del suo mistero, insieme a una nuova educazione liturgica, siano le prime cose da fare. […]Il rito è infatti sempre mediazione, indispensabile mediazione tra la vita di Cristo e la nostra vita"*.

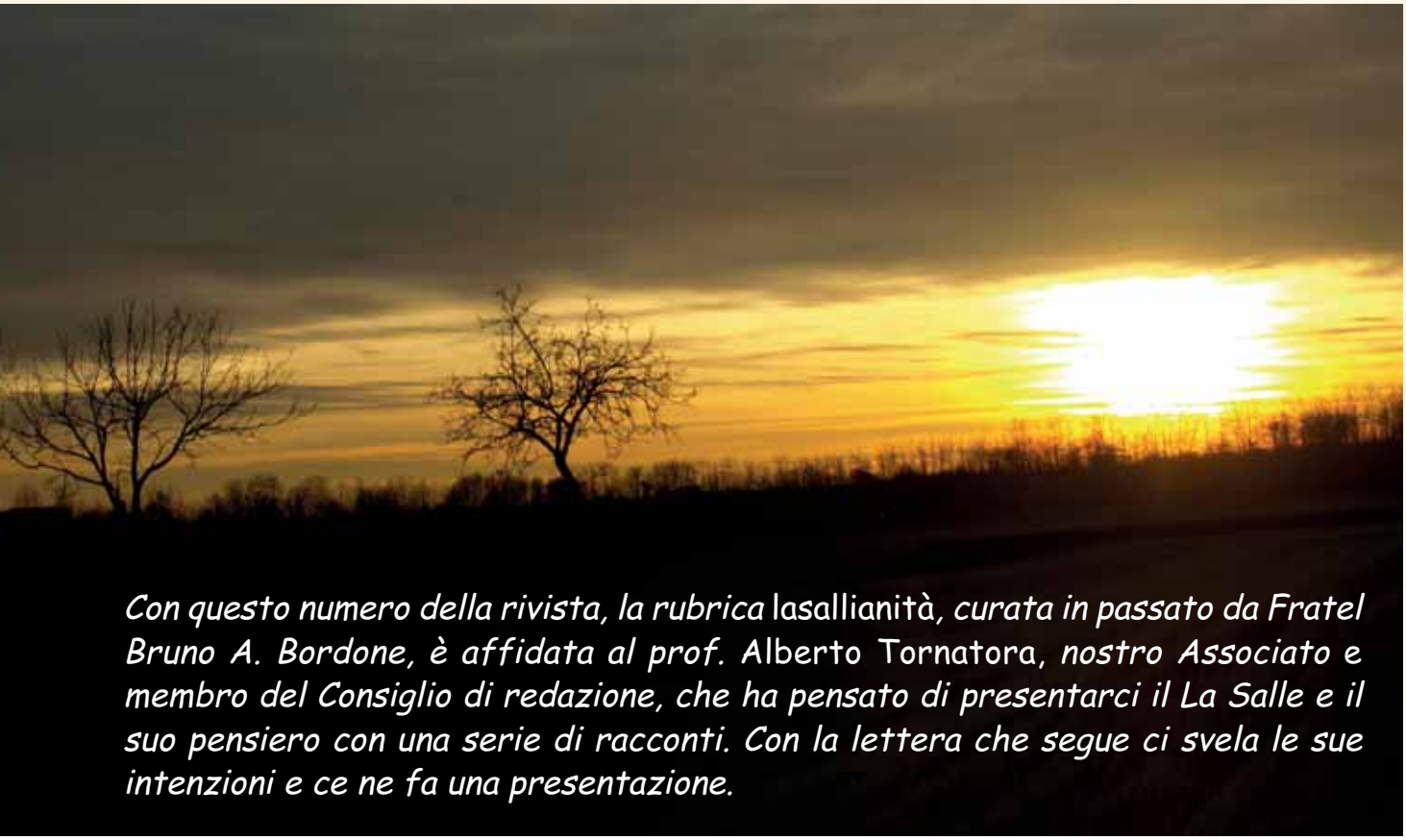
Gabriele Mossi *Fsc*

**Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò.
Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me,
che sono mite e umile di cuore,
e troverete ristoro per le vostre anime.
Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero.** *(Mt.11,28-30)*

Signore chiamami e stammi vicino per sentirti amico,
conforto quotidiano alla mia anima nell'intimità della preghiera
nell'ascolto della Parola e con la forza della Grazia
perché *Tu sei l'uomo-Dio della compassione* che sa accogliermi
e quando sono stanco, affaticato dal peso di giorni ingrati
non mi lasci solo, rassegnato a vegetare ai margini della vita
ma mi prendi in braccio come un bambino malato
perché lontano da passioni inutili e ambizioni velleitarie,
alle sorgenti della fede io ritrovi in Te la pace e il respiro della speranza
per riprendere il cammino sulle strade degli uomini
con le mani della carità tese a chi è vittima di situazioni tragiche
abbandonato sulle mille croci dell'indifferenza e della cattiveria umana.

Signore chiamami e stammi vicino. Io lo so che *il tuo giogo è soave,*
non peso insopportabile dello schiavo ma *misterioso vincolo d'amore,*
sigillo di misericordia e segreto di salvezza che mi lega a Te fratello,
giogo leggero perché Tu rispetti la mia libertà e la mia dignità di persona.
Dio vicino, incarnato nella mia umanità, *abbracci il mio dolore*
e siamo in due a sopportare delusioni, amarezze, tradimenti.
Il tuo Vangelo, lontano dall'opprimermi, mi incoraggia
ad amare il prossimo con il dono gioioso del servizio gratuito.

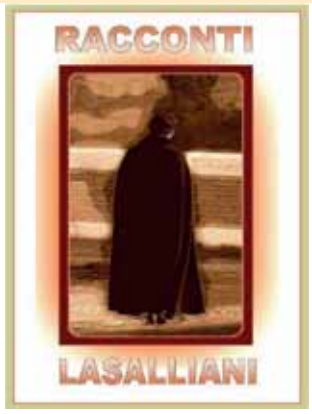
Signore chiamami e insegnami a soccorrere gli ultimi
da buon samaritano, con gli occhi aperti alle miserie dei deboli
l'attenzione premurosa e l'aiuto concreto alle necessità dei bisognosi.
In un mondo di violenti fratricidi *voglio imparare da Te*
la *bontà* e la *dolcezza* serena della tua divina umanità
la *tenerezza* e la grazia consolante del *perdono.*
In una società di superbi vanesi e di presuntuosi in carriera
accompagnami perché il tuo esempio mi spinga a soccorrere
le vittime dell'odio, dell'ingiustizia e dello sfruttamento
con *la mitezza* delicata, il sorriso dell'*umiltà,* la *pietà* sincera
la *cura* disinteressata e la *pazienza* longanime.
Allora gli uomini, finalmente in pace, si sentiranno figli di Dio.



Con questo numero della rivista, la rubrica lasallianità, *curata in passato da Fratel Bruno A. Bordone, è affidata al prof.* Alberto Tornatora, *nostro Associato e membro del Consiglio di redazione, che ha pensato di presentarci il La Salle e il suo pensiero con una serie di racconti. Con la lettera che segue ci svela le sue intenzioni e ce ne fa una presentazione.*

Caro Fratel Mario,

qualche mese fa mi hai passato il testimone consegnato da Fratel Bruno e dunque oggi mi trovo ad illustrarti la scelta che ho fatto per raccontare, in modo diverso e anche un po' originale, la storia di San Giovanni Battista de La Salle. So bene di rivolgermi a chi, come te, non difetta certo di fantasia e ha avuto l'immaginazione di far parlare persino le prigioni…



La mia intenzione è quella di far "rivivere", nella finzione narrativa, alcuni momenti della vita del Fondatore e dei primi Fratelli immaginando dialoghi e situazioni che verisimilmente avrebbero potuto avere luogo più di tre secoli fa. È un tentativo di tratteggiare il profilo del Santo e la vita dei suoi primi collaboratori attraverso una diversa prospettiva, in maniera più immediata (e spero coinvolgente per chi legge) di quanto sia altrimenti possibile fare leggendo le sue opere, sfogliando le sue numerose ed esaurienti biografie, e consultando i più accurati saggi fino a oggi pubblicati.

L'ispirazione è tratta dalle testimonianze che La Salle ci ha lasciato nei suoi scritti e, per rassicurare i lettori sulla attendibilità dei contenuti proposti, non c'è frase riportata nei dialoghi che non abbia la sua corrispondenza, spesso letterale, con i testi editi nell'Opera Omnia.

Il primo racconto è ambientato a Rethel nel 1696. Fratel Gérard è il co-protagonista anche del secondo racconto previsto per il numero di settembre. Confido nel tuo benevolo giudizio.

Con affetto e riconoscenza per l'opportunità che mi hai concesso.

Alberto Tornatora

La preghiera della vita

Dialogo di Jean-Baptiste de La Salle con Fratel Gérard (Rethel, settembre 1696)

Alberto Tornatora, *Fsc*

Il viale che conduceva dall'edificio alla chiesa era cosparso di foglie che, mosse dal vento, girando su se stesse frusciavano sonoramente: era l'unico rumore nel silenzio circostante. Fratel Gérard, che stava fissando le nubi rosate e giallastre del tramonto autunnale, sentì alle sue spalle un ritmo incerto di passi, si voltò e vide non lontano padre Jean-Baptiste che si recava con buon anticipo a pregare. Accelerando un po' il passo lo raggiunse e gli disse: *"Padre, aspettate! Permettetemi. Ho messo un segno nel libro: posso leggervi alcune righe? Vorrei capire meglio quello che ho letto, non sono certo di avere compreso tutto"*. Sollevò il libro che teneva con la mano destra mentre l'indice separava le pagine al punto voluto. Padre Jean-Baptiste si fermò e, guardandolo con benevolenza, acconsentì. Gérard riprese allora con più fiducia: *"Dovete sapere, Padre, che talvolta, quando sono distratto - quasi mi vergogno a dirlo -, mi accorgo all'improvviso della presenza del libro che riempie la tasca insieme al fazzoletto e alla coroncina. Mi basta allora afferrarlo, tenerlo ben stretto con la mano e già mi pare di sentirmi più forte come se fossi sorretto ed insieme protetto: in quei momenti imparo nuovamente che non sono mai solo, anche quando penso di esserlo"*.

"È proprio così come voi dite. Vi prego, Fratello, raccontatemi", disse Jean-Baptiste.

"Ieri ho provato molto sconforto, mi sentivo deluso di me stesso, stanco di combattere con tutti quei mocciosi per tutto il giorno, come ogni santo giorno: ero affranto, dubitavo della scelta fatta e persino della bontà della mia fede. Non mi andava di stare neanche con gli altri fratelli: avevo bisogno di tirarmi un po' da parte, fuori da tutto e da tutti. E così mi sono avvicinato al muretto del cortile e, nel sedermi, ho sfiorato con la mano il libro che portavo in tasca: l'ho preso, l'ho aperto a caso e ho cominciato a leggere quello che San Paolo scriveva ai Corinzi: "È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori". *Se ho capito bene Dio ha scritto nei nostri cuori: di sicuro l'Apostolo sta parlando dell'amore che Dio nutre per noi ma perché parla di una lettera? Cosa significa?"*.

Un sorriso profondo rese ancora più dolce lo sguardo di padre Jean-Baptiste, comunque mai troppo severo; egli, appoggiandosi al braccio del giovane Fratello, rispose: *"Gérard, continuiamo ad andare: ho bisogno di fare qualche passo per non sentire troppo i fastidi che mi danno le ossa. Dunque vi riferite alla lettera scritta dallo Spirito di Dio. Bene. Voi siete un bravo maestro e quelli che voi chiamate "mocciosi" quando vi vedono, vi corrono incontro urlando, non è vero? Mi pare che accada tutte le mattine almeno da quando sono qui da voi. Specialmente quel Marcel sempre così vivace e allegro!"*.

Gérard fu sorpreso dal fatto che lui avesse notato quel particolare e che persino conoscesse Marcel per nome; provò però il timore che allo stesso modo avrebbe anche potuto essersi accorto di alcune sue mancanze, ma non ebbe il tempo di pensarci troppo su perché Jean-Baptiste continuò: *"È comprensibile che ci siano momenti di stanchezza e turbamento; del resto talvolta capita che dobbiamo farci violenza per superare le nostre debolezze se vogliamo compiere degnamente la volontà di Dio. Ma Dio, che oltre a scrivere sa anche leggere nei nostri cuori, non ci sottopone mai a prove che non possiamo affrontare"*.

Per un po' Jean-Baptiste restò in silenzio, con lo sguardo fermo come se stesse ripensando a una sua più recente esperienza che lo aveva messo duramente alla prova, poi proseguì: *"Cristo, con il suo sacrificio, ha meritato per tutti noi quelle grazie che ci potranno salvare solo se aderiamo a Lui pienamente, senza riserve, con tutta la nostra volontà. Noi che ci siamo presi la briga di occuparci dei ragazzi che altrimenti sarebbero abbandonati a se stessi e alle opere del demonio, abbiamo delle responsabilità gravissime e questo significa anche che abbiamo l'obbligo di non risparmiarci perché i nostri ragazzi si salvino l'anima. Ci può essere qualcosa di più importante?"* .

"Direi proprio di no" disse Gérard sicuro di sé.

"Molto bene. Allora Gérard, considerate che voi e gli altri fratelli, per potere agire in maniera efficace, dovete lasciare che sia lo Spirito Santo a muovervi e non la vostra volontà; così facendo sarà Cristo a parlare per mezzo della vostra bocca e non sarete voi a dovervi preoccupare cosa dire e come fare perché è lo Spirito che opera in voi e per voi: sarà sempre lui che vi detterà la lettera che voi dovrete scrivere nei loro cuori. Quante volte vi ho detto che siete gli ambasciatori di Cristo? Che siete i suoi più stretti collaboratori? Ma per essere davvero efficaci nel vostro compito dovete essere seriamente convinti di questo che vi ho detto, altrimenti non sarete di alcun beneficio né a voi stessi né tantomeno ai ragazzi che vi sono affidati. Ricordate quello che ha detto Gesù a proposito del tralcio che per portare frutti deve essere attaccato al ceppo della vite?".

Per qualche istante Jean-Baptiste attese la risposta finché Gérard, riemerso dai propri pensieri, rispose: *"Ah, Padre! Sì, è una immagine molto suggestiva, a ogni lettura ho sempre pensato ai filari di viti della campagna dove sono cresciuto quando a settembre si compie la vendemmia. Un vero spettacolo della natura e un intenso profumo di mosto nell'aria"*.

"Avverto nelle vostre parole una nota di malinconia" disse Jean-Baptiste. *"Sì, è vero"* - rispose Gérard - *"mi manca la mia famiglia: soprattutto mia madre che ormai vedo raramente"*.

Gérard ormai guardava fisso nel vuoto davanti a sé e, pure se continuava a camminare al suo fianco, sembrava essere altrove. Jean-Baptiste allora gli strinse più forte il braccio e, avvicinandolo a sé, disse: *"Dunque la vite: è con questa similitudine che Gesù vuole farci capire che quanto più attingiamo da lui la virtù tanto più la nostra azione educatrice raccoglierà frutti in abbondanza. Pregate sempre e convintamente che Dio vi sostenga: soprattutto quando, come adesso, vi sentite confuso ed incerto e dubitate persino di voi stesso. Vedete, anche leggere il Santo Vangelo è un modo di pregare perché così facendo vi disponete ad ascoltare Dio che vi parla direttamente e voi, mentre ascoltate, lo sentite vicino così come siamo vicini io e voi, adesso. Capite meglio, ora, perché vi ho prescritto di portare sempre il libro con voi?"*.

"Perdonatemi, Padre, forse non riesco a pregare come vorrei. Provo vergogna ogni volta che mi distraggo e mi accorgo di pensare ad altro. I ragazzi che riempiono le mie giornate mi danno tanto da fare e ora sono diventati la mia famiglia. Io sono cresciuto, insieme ai miei due fratelli, solo con mia madre; mio padre morì quando avevo sei anni e quasi non me lo ricordo: spesso però li penso e prego anche per loro".

Jean-Baptiste arrestò il passo e, guardandolo intensamente, come se gli stesse rivelando un segreto, gli disse sottovoce: *"Vedete, Fratello, quanto è grande l'amore che avete per i vostri cari! Anch'io ho vissuto l'affetto della mia famiglia: avevo poco più di venti anni quando il Signore chiamò a sé i miei genitori e mi sono dovuto occupare dei miei fratelli; proprio per questo so cosa vuol dire sentirne la mancanza. Dovete sapere che non c'è niente al mondo che faccia capire meglio quanto una persona ami un'altra persona, del fatto che quella non può smettere di pensare all'altra. Così è anche quando, nelle preghiere che recitiamo ogni giorno, noi amiamo Dio e non possiamo fare a meno di stare con Lui. È davvero beato chi non può stare un solo momento senza pensare a Dio!"*.

A quelle parole Gérard rimase come incantato; aveva finalmente capito cosa era l'amore che lo legava ai suoi: era lo stesso che da qualche anno gli occupava tutto il tempo e gli divorava le energie. Pure gli venne in mente un pensiero che lo sfiorava delicatamente, come una carezza: in fondo cosa era adesso la sua vita se non una quotidiana preghiera rivolta a Dio e recitata, nelle azioni e nello spirito, insieme ai suoi "mocciosi"? Avrebbe voluto dire qualcosa ma lo stupore ancora lo faceva esitare. Jean-Baptiste intuì i suoi pensieri e disse esortandolo: *"Fratello mio, ringraziamo sempre Dio per la Sua infinita misericordia. Ma ora lasciamo da parte tutte le cose sensibili che ci distraggono e pensiamo solo a Lui; eleviamo a Lui la nostra mente e il nostro cuore e parliamogli più con il cuore che con le parole. Suvvia, andiamo! Affrettiamoci ai Vespri poiché non è bene arrivare all'ultimo momento"*.

Ripresero così a camminare, un po' più speditamente, verso il portone socchiuso della chiesa. Intanto le nubi violacee ormai annunciavano la sera, il vento si era alzato più forte e altre foglie, volteggiando nell'aria, li accompagnavano. ◆

Come un passo di danza è la mia vita

Roberta Tricerri, direttrice della scuola lasalliana di Vercelli racconta l'itinerario spirituale che l'ha portata alla consacrazione come Signum Fidei.

Trent'anni fa (anno 1987) entravo in punta di piedi nella scuola lasalliana di Vercelli, chiamata a tenere un corso di danza per le bambine della Scuola Elementare "Scuole Cristiane". Mi avvicinavo così alla comunità dei Fratelli delle Scuole Cristiane, scoprendo il carisma di San Giovanni Battista de La Salle, dal quale sono stata subito conquistata. Da allora molte cose sono cambiate nella mia vita e mai avrei potuto immaginare quale strada il Signore mi invitava a percorrere.
Ho sentito subito il desiderio di farmi prendere per mano dai Fratelli e fiduciosa mi sono incamminata verso la mia nuova avventura. Avevo solo 21 anni e possedevo tutto l'entusiasmo e l'incoscienza che contraddistingue quella giovane età.
Dopo quella "chiamata", giorno per giorno, il Signore, da esperto maestro di danza, mi ha guidato e svelato il percorso, indirizzandomi nelle scelte, spronandomi e sostenendomi.
Oggi tutto mi è più chiaro. Anche se inizialmente ho tentato di "ribellarmi" alla Sua volontà, poiché stravolgeva la mia vita, sentivo nel profondo del mio cuore di essere legata alla realtà che avevo imparato a conoscere e che già sentivo di amare, dal momento che contribuiva efficacemente alla mia crescita umana e cristiana e mi faceva sentire una persona migliore. E questo mi rendeva davvero felice.
La strada che ero stata chiamata a percorrere è divenuta in breve una vera passione, in ogni senso! E presto, con consapevolezza, si è trasformata in missione. Dopo aver attivamente collaborato a dar vita alla "Fondazione Filippi La Salle" che, unendo la pedagogia lasalliana alla missione di educare i giovani strappandoli alle molteplici povertà della società odierna, mi trovo, dopo tanti anni di insegnamento, a dirigere e gestire l'istituzione educativa "Scuole Cristiane" di Vercelli. Un ruolo decisamente impegnativo che ha modificato lo stile della mia vita.
Il Signore come un pezzo di marmo mi ha scolpita, levigata, cesellata facendo saltare fuori ciò che mai avrei immaginato di possedere. Mi ha resa più forte nella fede donandomi la forza per affrontare le tante difficoltà, insegnandomi la gioia del servizio e del donarsi agli altri.
Ha fatto un gran lavoro su quella ragazzina caparbia, indifesa e spesso sprovveduta! Sì, mi ha trasformata in una persona nuova!
Dopo il dono dell'Affiliazione all'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, ricevuto nel 2012, ho maturato il desiderio della mia consacrazione a Signum Fidei, come una conversione che mi potesse avvicinare al Signore, rinnovando il mio impegno e il servizio quotidiano alle "Scuole Cristiane" di Vercelli, per divenire testimonianza lasalliana viva e significativa nella piccola realtà vercellese che ha avuto la fortuna di conoscere, amare e apprezzare l'opera educativa dei Fratelli ma che oggi, orfana della comunità dei Fratelli e della loro presenza, continua ugualmente nel cammino evangelico di San Giovanni Battista de La Salle. Ho così rivolto domanda al Visitatore Provinciale di poter consacrare al Signore il mio cammino e il mio impegno quotidiano. Con la mia famiglia accanto, nella cappella privata del nostro Arcivescovado, ho fatto la mia promessa lo scorso dicembre, consapevole della mia limitatezza e inadeguatezza.

Il mio impegno è di continuare con fede e zelo a servire Gesù e a testimoniare il Vangelo seguendo l'esempio di San Giovanni Battista de La Salle, offrendo ogni giorno della mia vita alla realizzazione del progetto di Dio su di me. In questi anni, ho avuto vicino Fratel Bruno Bordone, uno dei maggiori esperti italiani del Fondatore, che ancora oggi consiglia e orienta i miei passi. La mia grande fortuna in questo cammino è di avere accanto un marito e un figlio che comprendono la mia passione e mi sostengono nella missione che occupa interamente le mie giornate.
Il mio grande desiderio è di poter contribuire a far crescere nell'ambiente in cui vivo e lavoro una comunità di laici innamorati del carisma di San Giovanni Battista de La Salle e portare avanti la missione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, presenti a Vercelli dal lontano 1841. ◆

RICORDI DI SCUOLA E DI GUERRA

Per inquadrare il periodo di cui mi occuperò e soprattutto per esporre il mio stato d'animo e le mie paure di ragazzo appena adolescente, inizierò il mio racconto dall'estate dell'anno 1944 quando, finite le lezioni scolastiche al San Vincenzo[1] di Piacenza, iniziavano le vacanze. Come era abitudine, i miei genitori mi portavano con i miei fratelli Carlo e Giulio a Ponte dell'Olio, in casa di una zia materna, e lì trascorrevamo il tempo giocando e facendo gite con gli amici degli anni precedenti.

Quell'anno però l'atmosfera era diversa, la guerra mostrava anche qui i suoi cupi segnali. Una mattina Ponte dell'Olio era insolitamente deserta, mia zia aveva appreso dai vicini che i Tedeschi stavano raggiungendo il paese per effettuare un rastrellamento. Naturalmente, essendo un ragazzino, non sapevo che cosa volesse dire, ma purtroppo lo capii ben presto quando arrivò una staffetta composta da moto e camionette con soldati che tenevano le armi puntate contro le persone e incutevano paura con i loro modi decisi e autoritari. La zia aveva saputo dai vicini che i Tedeschi entravano con fare perentorio nelle case e lì, sotto la minaccia delle armi, rastrellavano gli uomini e li costringevano a salire sui loro camion, dopo aver portato via dalle case anche oggetti, cibi e biciclette. Noi eravamo chiusi in casa e, naturalmente, speravamo che non venissero quando improvvisamente, dopo aver scardinato la porta, due facce "strane" (seppi in seguito essere mongoli) puntando le armi contro di noi, misero a soqquadro tutta la casa e non ricordo che cosa presero. Avendo saputo che portavano via le biciclette, scesi in cortile e con un chiodo bucai la ruota anteriore della mia. Quando venne il Tedesco a prendere la bici, gli feci notare che non poteva utilizzarla in quanto la ruota era sgonfia, ma egli non seppe ragioni - e forse neppure le intese a causa della lingua - e con modi bruschi me la prese nonostante la mia resistenza.

Alla sera, quando se ne andarono, dalla collina sopra Montesanto iniziarono a sentirsi i primi spari verso il paese: erano i partigiani che iniziavano la loro attività. I miei genitori, venuti a conoscenza di quanto stava accadendo, ci vennero a prendere e così tornammo a Piacenza con la "littorina"[2].

Un altro ricordo di quel periodo fu il giro in bicicletta fino a Rivalta per salutare i cari Fratelli delle Scuole Cristiane che là erano sfollati.

Era una bella e calda giornata d'estate e, insieme con mio fratello Giulio e alcuni compagni di classe del Collegio San Vincenzo, decidemmo di andare a trovarli. Ricevemmo da parte loro un'ottima accoglienza, subito ci offrirono la merenda e ci portarono da bere una gradevolissima acqua fresca, non so se di fonte o di pozzo, ma ricordo ancora oggi il ristoro che ci diede dopo i chilometri trascorsi sotto il sole di una giornata estiva! Con molta gentilezza i Fratelli ci mostrarono la loro sistemazione nel Castello e poi ci portarono nel giardino dove, distesi nell'erba, c'erano i due cavalli di bronzo, anch'essi *sfollati*[3]. Mi impressionai nel vedere nella schiena di uno di essi un grosso buco, tal-

Castello di Rivalta

[1] Il collegio, diretto dai Fratelli delle Scuole Cristiane, voluti nel Ducato di Parma e Piacenza nel 1843 dall'Arciduchessa Maria Luigia, è rimasto aperto fino al 1972.

[2] *Littorina* era il soprannome - di riferimento chiaramente fascista - del trenino (a scartamento normale!) che collegava Piacenza a Bettola, in Val Nure. Venne soppressa cinquant'anni fa.

Piacenza, Piazza dei Cavalli

mente grande che mi consentì di entrare nella pancia del cavallo.

La cortesia dei Fratelli è sempre stata squisita, sia nell'accoglienza sia nel metterci a nostro agio ascoltandoci, e così ci scambiavamo le notizie nostre, delle famiglie e i ricordi scolastici. Ma, improvvisamente, udimmo in cielo il suono grave e cupo di aerei che si avvicinavano a Piacenza: restammo tutti muti e spaventati..., poco dopo si udirono scoppi così intensi da far tremare il terreno e la nostra paura aumentò quando vedemmo colonne di fumo nero che si alzavano dalla città. Ci congedammo in fretta, non prima di aver recitato con i Fratelli una preghiera, e ritornammo affannosamente a Piacenza, percorrendo il tragitto a tutta velocità, nonostante la distanza e la strada polverosa. Per nostra tranquillità trovammo i famigliari e la casa in ordine, gli aerei avevano bombardato il ponte sul Po.

* * *

Quando finalmente alla scuola San Vincenzo ripresero le lezioni, grande fu la delusione nel constatare l'esiguo numero degli alunni e la riduzione delle aule. La mia classe era ubicata al primo piano vicino alle scale che portavano alla chiesa. È opportuno a questo punto ricordare in particolare due insegnanti: Fratel Cecilio per italiano e Fratel Candido per matematica, due "grandi" che seppero trasferire a noi allievi cultura, educazione e fede. Fratel Cecilio, per il quale oggi è iniziata la causa di beatificazione, era vice direttore del Collegio ed era responsabile dell'andamento della scuola. Le sue lezioni erano da noi seguite con attenzione perché sapeva interessarci ed entusiasmarci con indicazioni morali direi "ascetiche" e, soprattutto, era capace di farci intendere e amare la materia oggetto della lezione. Fratel Candido invece, insegnando una materia più tecnica, svolgeva un ruolo più "concreto" cercando di alleggerire il compito con battute scherzose, anche in dialetto, ma sempre con competenza e rigore.

Purtroppo per quel periodo i miei ricordi di studente si intrecciano con i ricordi di guerra; infatti nei primi giorni di scuola ci spiegarono come comportarsi in caso di allarme aereo: con calma si doveva prendere la cartella con i libri e i quaderni e, in fila per due, dovevamo scendere le scale per raggiungere un locale sotterraneo che si trovava sotto la sacrestia grande, sede anche dell'Azione Cattolica[4]. Questo luogo, che fungeva da aula scolastica, era dotato di tavoli e sedie e, con la volta di mattoni, garantiva una buona sicurezza. Nelle prime settimane l'attività scolastica procedeva regolarmente e a metà mattina si scendeva nel cortile grande per la ricreazione. Purtroppo non era affollato come negli anni precedenti e i giochi consistevano in qualche calcio al pallone fino al momento in cui il suono acuto e assordante del fischietto piccolo e piatto di Fratel Cecilio ci fermava nel punto in cui ci trovavamo, poi, a un secondo fischio, ci riunivamo in fila per due e in ordine risalivamo silenziosamente in aula. Ricordo in particolare che, quando Fratel Cecilio si apprestava a fischiare la fine della ricreazione, portava degli occhiali piccoli e azzurri.

Al sabato non ci si riuniva più per le "adunate", per noi particolarmente faticose perché non eravamo balilla ma marinaretti e, quindi, anche se la cosa ci rendeva diversi e orgogliosi, eravamo in primo piano per motivi di coreografia e quindi sempre i più osservati e a volte fermi sotto il sole cocente. Dopo un periodo relativamente tranquillo, iniziarono i primi allarmi aerei e, come ci avevano spiegato, si scendeva nel rifugio e con una certa apprensione si riprendevano le lezioni. Quando l'allarme cessava si risaliva in aula. Una volta, la sirena suonò in ritardo e contemporaneamente si udì il rombo assordante degli aerei, nel rifugio si spense la luce e al lume di candela Fratel Cecilio, forse per distoglierci dal disagio, iniziò con fare severo una gara di verbi mentre in lontananza si sentivano scoppiare le bombe. Alla fine però Fratel Cecilio ci tranquillizzava e con animo serafico ci invitava alla preghiera. Finalmente venne il tempo bello e la fine della guerra. Non ricordo come si concluse l'anno scolastico. Ricordo invece che Fratel Cecilio, a liberazione avvenuta, volle organizzare *"la festa del ritorno"* dove si incontrarono tutti i superstiti del conflitto. ◆

Roberto Rasperini
Ex-allievo del Collegio San Vincenzo di Piacenza

[3] Si tratta dei due monumenti equestri, opera del Mochi, che dànno il nome a Piazza Cavalli di Piacenza, dedicati ad Alessandro e Ranuccio Farnese. Durante la guerra vennero ricoverati appunto nel Castello di Rivalta.

[4] Questa sede dell'Azione Cattolica sarà poi dedicata al fratello dell'autore di questo ricordo di guerra, Carlo Rasperini, grande e generoso animatore della vita cattolica piacentina nel dopoguerra, prematuramente scomparso in un incidente stradale nel 1950 *(nota editoriale)*.

Appunti di viaggio 1

L'avvio di un progetto solidale o l'apertura di un centro educativo richiede a volte continui contatti con persone e luoghi, oltre che la ricerca dei mezzi economici necessari. È questo il lavoro dell'ufficio "*De La Salle Solidarietà Internazionale*", nella persona di Fratel Amilcare Boccuccia.

Amilcare Boccuccia, *Fsc*

DAL SUD SUDAN

L'aeroporto di Juba è la sintesi delle condizioni del paese: una nuova pista d'accesso a quella principale, nuovi parcheggi per aerei, molti aerei di varie agenzie internazionali e di varie dimensioni, dagli enormi Antonov da trasporto ai piccoli da 10/15 posti, mentre le strutture aeroportuali per i passeggeri sembrano inesistenti: appena due tende malandate. Il terminal che era in costruzione nel 2007 è rimasto lì, incompleto… C'è la presenza delle agenzie internazionali: mentre per loro i fondi sono sempre disponibili, le condizioni della gente peggiorano.

Le mie prime visite in Sud Sudan risalgono al 2007, quando ebbi l'incarico di studiare come far decollare il progetto *"Solidarity with South Sudan - SSS"*, al fine di preparare insegnanti e paramedici. In quella circostanza, ebbi l'occasione di vedere e conoscere quasi tutto il paese che usciva dalla guerra e ora era intento in un'attività, lungo le piste, importante e rischiosa: lo sminamento. Nei viaggi, venivamo spesso fermati perché si lavorava sulla pista e molte volte ottenevamo il permesso di procedere dopo essere restati ore e ore sotto il sole cocente. Al lato della strada ho spesso visto cumuli di mine e zone delimitate da un nastro di plastica rosso. Procedendo ci si chiedeva se la strada fosse veramente bonificata.

Alcuni anni dopo, in preparazione al referendum, l'entusiasmo della gente e gli investimenti stranieri hanno reso possibile la trasformazione di queste piste, appena accennate, in strade sterrate, in *"marram"*, tanto che spesso non prendevamo più i piccoli aerei e ci si muoveva in macchina.

Ho conosciuto un paese bellissimo e selvaggio non ancora scalfito dall'aratro (come ora d'altronde) ed era facile incontrare mandrie di mucche di oltre 3/4000 capi. Quando ero in giro per l'Europa con Fratel Pedro alla ricerca di fondi, le varie agenzie mi chiedevano: *"Perché dovremmo investire in un paese che fra poco riesploderà?"*.

Rispondevo: *"È proprio per cercare di evitare che riesploda che si deve investire sull'educazione! Sulla bilancia voi mettete un po' di soldi, noi ci mettiamo la vita"*. Molti accettarono la sfida e il progetto decollò. All'inizio del 2012, quando quasi tutte le nostre strutture erano completate, le comunità miste di uomini e donne di varie Congregazioni, un esperimento riuscito, e i programmi per la preparazione di insegnanti e paramedici funzionavano alla grande, il Superiore Generale mi disse che il progetto a quel punto poteva camminare con le proprie gambe e che avrei dovuto lasciarlo per occuparmi di altri progetti.

Panorama di Juba attraversata dal Nilo Bianco

Tanta speranza e tanto entusiasmo, ma in una delle mie visite, il giorno della festa di San Daniele Comboni, a Wau, un giovane sacerdote Sud Sudanese a cui chiedevo per chi avrebbe votato al referendum mi rispose:
"Tutti voteremo per l'indipendenza, poi ci saranno 100 anni di guerra tra noi prima che nasca il Sud Sudan!".

Una strada di Juba

Atterro a Rumbek, dove dieci anni prima una giovanissima Sr. Orla, irlandese, una sera ebbe il coraggio di portarci in macchina fino a Wau (a circa 200 Km) su una pista appena accennata, e mi ricordava che al buio avevo cambiato la ruota bucata, proseguendo con il cuore in gola per paura di bucare di nuovo. Ora ci accoglie e ci porta nella grande scuola per ragazze che ha realizzato e dirige. *"Siamo qui, mi dice, perché da qualche anno ci hanno invitato ad aprire una scuola secondaria per i ragazzi e così abbiamo accettato"*.

Nei giorni seguenti incontriamo il Capo Dinka della zona e gli anziani che ci stavano aspettando da 4 anni, ci dicono. Visitiamo il terreno che intendono donarci, 48 ha, a circa 6/7 km dalla scuola delle suore lungo la strada che porta a Wau, in mezzo al nulla.

Durante la visita al terreno fui sorpreso perché uno degli anziani continuava a ripetermi qualcosa, pensai che mi stesse dicendo *"buon giorno"*, ma poi scoprii che mi aveva assegnato un nome Dinka, *Madol Mee Adhiak Diet*. Mi meravigliai per il fatto che l'avesse dato solo a me e non agli altri Fratelli. Il giorno seguente, al momento della firma del documento, insisteva perché anche *"Madol"*, cioè io, dovesse firmare. Naturalmente non lo feci, ma gli altri sorrisero divertiti. Era un segno? Poi mi spiegarono che il nome era quello di una mucca dal colore marrone macchiato e *Adhiak Diet* era la zona dove sarebbe sorta la scuola, ma anche un grosso albero.

La zona di Rumbek è abbastanza tranquilla anche se qualche settimana fa c'è stato uno scontro tra due gruppi Dinka per razzie di mucche. Ci sono stati molti morti, uno o due villaggi bruciati. Molti hanno trovato rifugio nella scuola delle suore che per proteggersi

Bovini del popolo Dinka a Juba

dalle pallottole vanganti stanno sostituendo la recinzione in rete con un muro alto 2,7 m con sopra filo spinato. Noi dovremo fare lo stesso.
Le strade, che prima del referendum erano buone, sono ritornate nelle condizioni precedenti: insicurezza e mancanza di manutenzione fanno sì che oggi si sia costretti a viaggiare solo in aereo tra una località e l'altra. Mi meraviglio come il costruttore Robert Andamas, ugandese, riesca a trasportare tutto il materiale edile dall'Uganda e portare avanti la costruzione. Robert l'ho conosciuto nel 2007 quando gli affidai il contratto della riabilitazione del centro sanitario di Wau. È con lui che abbiamo preso gli accordi per lo studio della nuova scuola.

Il giorno 2 febbraio da Juba volo a Yambio, dove abbiamo l'istituto magistrale. È stato molto ampliato e dopo l'incursione e le violenze subite dalla comunità da parte dei soldati, a fine anno 2015, anche qui hanno costruito un muro di cinta in cemento armato alto 3 m. Due giorni dopo con l'autista vado a Rimenze, a 35 km di distanza, ma ci vogliono due ore perché la strada è peggio di come l'avevo conosciuta le prime volte quando avevo esplorato la zona: buche dove il Toyota fuoristrada scompare. In comunità in questo momento vi sono solo tre giovani suore, Maria, vietnamita, qui fin dall'apertura, Sr. Merlyn, indiana, infermiera giunta da meno di un anno, Sr. Raquel, paraguense, assistente sociale che lavora nell'*IDP camp*[1]; ma fra qualche giorno dovrebbe tornare Sr Josephine, keniota, un'altra della prima ora, incaricata della promozione della donna e Bro. Christian, nigeriano, che lavora con Sr Raquel and Bro. Joe.
Arrivando nell'antica missione mi si para dinanzi un mare di piccole capanne con tetto di paglia con non più di 3 m di circonferenza: vi sono circa 12.000 rifugiati dei villaggi vicini (IDP). Questa zona è abitata dagli Zande, forse una delle poche etnie di agricoltori, che fino a un anno e mezzo prima era relativamente tranquilla. All'inizio, nel 2007/08 non era così a causa del LRA[2] *(Lord Libération Army)* ugandese che infestava la zona, di cui ho ancora qualche ricordo poco piacevole.
Dalla metà del 2015 anche la zona Zande è entrata nella lotta armata contro il governo dominato dai Dinka. Sfortunatamente la profezia del giovane sacerdote si sta avverando.

continua…

[1] Campo degli sfollati interni
[2] Capo dell'esercito di liberazione

Villaggio Zande

La vocazione europea di Paolo VI

Elisa Cianca

Nel mese di ottobre, verrà canonizzato il beato Paolo VI, il grande Papa che ha guidato la Chiesa in un periodo molto difficile *(Concilio e dopo Concilio, Contestazione giovanile, Anni di piombo...)*. In preparazione al grande evento, pubblichiamo un articolo riguardante *Paolo VI e l'Europa*, in settembre poi, ci ripromettiamo di proporre la figura di papa Montini con un contributo più articolato.

Giovanni Battista Montini (1897–1978), protagonista di un lungo pontificato (1963-1978), è passato alla storia per diversi motivi. Egli ha continuato e concluso l'impresa titanica del suo predecessore, Giovanni XXIII; ha portato a compimento il Concilio Vaticano II prendendo su di sé la grande responsabilità della crisi post-conciliare; ha guidato la Chiesa in un'opera di rinnovamento necessaria e attesa da tempo; è stato l'artefice, dal punto di vista dottrinale, di una brillante trilogia *Ecclesiam suam*, *Populorum progressio*, *Evangelii nuntiandi.*

Paolo VI ha preso a cuore molte questioni importanti: fra queste, la costruzione di un'Europa unita e pacificata; rivendicando l'identità cristiana in campo morale e religioso e riconoscendone la fonte principale per lo sviluppo delle arti, della poesia, della cultura e della filosofia del Continente europeo.

Non è esagerato attribuire a papa Montini una vera e propria "vocazione europea" dovuta alla fortunata congiuntura di diversi fattori: originario di Brescia, città nel cuore dell'Italia settentrionale, grande intellettuale e conoscitore dei problemi e delle aspirazioni dei popoli europei per via della lunga collaborazione con Pio XII durante gli anni della guerra e del dopoguerra; vescovo di Milano, città fortemente europea per spirito ed elezione. Paolo VI può essere considerato il degno successore, ovvero il continuatore di Pio XII e Giovanni XXIII, due papi "europei", perché contemporanei alla nascita delle grandi istituzioni europee.

Quando Montini viene eletto papa nel 1963, i padri fondatori hanno concluso la loro opera, questi pionieri dell'Europa unita, non sono più attori del teatro politico ed economico europeo: sono ormai usciti di scena. Alcide De Gasperi e Robert Schuman sono morti rispettivamente nel 1954 e nel 1963; Jean Monnet e Konrad Adenauer si sono ritirati dalla vita politica.

Il cammino dell'Europa unita e pacificata continua ma, dopo gli slanci e l'entusiasmo della prima fase, le intuizioni geniali improvvise non ci sono più e sembra che il progetto unitario stia vivendo un ral-

lentamento, una battuta di arresto. Paolo VI si trova a gestire una situazione di stallo. Accorgendosi dei rapidi cambiamenti avvenuti e ancora in corso, si fa grande interprete del clima del momento. Da qui la spinta a richiamare i cittadini europei verso il dovere di lavorare per l'edificazione di un'Europa unita, secondo lo spirito cristiano. La nuova Europa che si va costruendo, deve essere in grado di imprimere un'impronta cristiana nel mondo, tutto questo in virtù di quella tradizione di cui fanno parte anche i Paesi dell'Est, che temporaneamente sotto il giogo del comunismo, restano pur sempre un elemento imprescindibile per la ricomposizione politica del Vecchio continente sulla base di una comune civiltà europea.

Paolo VI ritiene che l'Europa debba aspirare all'unità, un'unità sempre più sentita, sempre più profonda e feconda, per servire il progresso di quei popoli meno sviluppati, inoltre insiste nell'idea che anche e soprattutto l'Europa dell'Est non possa essere tagliata fuori in un progetto di unione, al contrario quei paesi, momentaneamente separati, devono rientrare nell'alveo europeo: egli auspica il loro ritorno per una ricomposizione dall'Atlantico agli Urali.

Egli insiste nell'esortare l'Europa a uscire da un *impasse*, che sembra congelare il grande progetto elaborato solo pochi anni prima. L'Europa unita è chiamata a un compito importante: «*La missione dell'Europa non è ancora terminata e il mondo ha ancora bisogno del suo aiuto*»[1].

Il primo decennio del pontificato è caratterizzato da due momenti importanti per il forte valore simbolico che ancora oggi rivestono: la consacrazione dell'Abbazia di Montecassino, ricostruita dopo il famoso bombardamento del 1944; e la proclamazione di San Benedetto Patrono d'Europa.

Il *"sogno montiniano"* si manifesta in un giorno ben preciso di fine estate: il 12 settembre 1958, il cardinale si trova alla casa alpina di Motta per presiedere alla benedizione della statua dedicata a Nostra Signora d'Europa. In quell'occasione pronuncia un discorso che acquisirà un valore simbolico e verrà ricordato in futuro:

«Questa unione che sta delineandosi, [...] è un'unione fragile e precaria, piuttosto prodotta da forze estrinseche che la vogliono, che non palpitante di interiore vitalità propria ed autonoma. I componenti di questa unità non vogliono cedere nulla della loro sovranità e quindi andiamo verso una pace che può essere equivoca, fragile e precaria, ma il giorno che una circolazione di pensiero, di sangue e di amicizia, di una cultura comune, fonderà i diversi popoli che compongono questa Europa ancora così mal scompaginata, una unità spirituale sarà fatta. Abbiamo bisogno che un'anima componga l'Europa, perché davvero la sua unità sia forte, sia coerente, sia cosciente e sia benefica»[2].

Montini parla di un'unione che sta delineandosi, un cambiamento *in fieri*. Il discorso contrappone, non senza una vena profetica, un'unione fragile e precaria nel presente alla futura unione solida e duratura. Base della stabilità non può che essere un'unione spirituale, per questo Montini anela a «*un'anima per l'Europa*». Il richiamo a un ritorno alle radici cristiane dell'Europa è fondamentale in una civiltà in crisi: l'epoca moderna ha assistito a mutamenti culturali e sconvolgimenti drammatici soprattutto nella prima metà del XX secolo con i due grandi conflitti mondiali. L'arcivescovo Montini attribuisce alla Chiesa un ruolo e una missione storici: l'uomo europeo, che oggi sembra essersi smarrito, deve ritrovare se stesso, riscoprire la propria identità cristiana. ◆

[1] Paolo VI, *Discorso di Paolo VI ai partecipanti al Congresso nazionale del centro «Giovane Europa»*, 8 settembre 1965.
[2] F. Citterio L. Vaccaro (a cura di), *Montini e l'Europa*, cit., pp. 12-13.

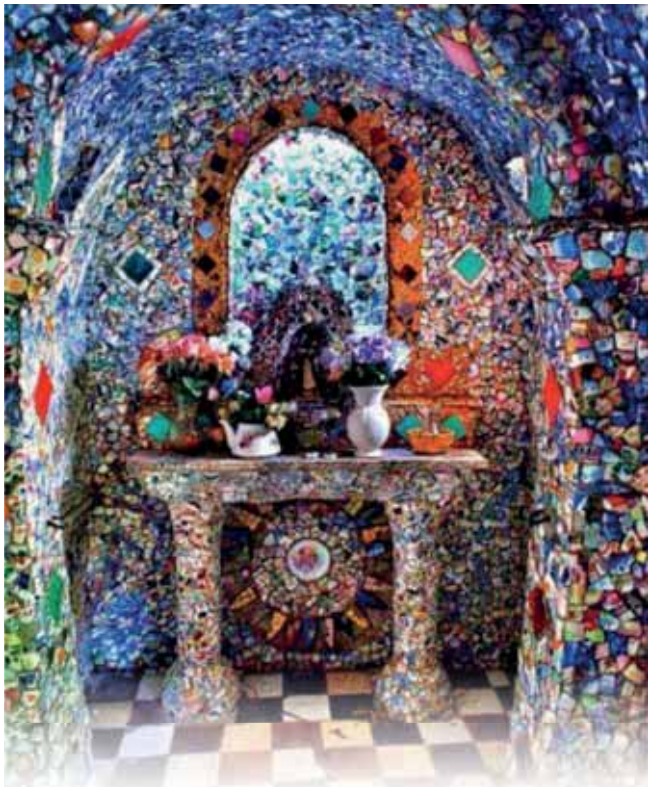
La PICCOLA CAPPELLA costruita tre volte

St. Andrew è una piccola cappella che si trova sull'isola di Jersey, nel canale della Manica al largo della Normandia. Si dice che sia la cappella più piccola del mondo.

La Little Chapel, come fu subito denominata, dedicata a sant'Andrea, fu eretta da Fratel Déodat, appartenente alla Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, da solo, sostenuto però da tanta fede e determinazione.

Il Fratello, appena arrivato a Jersey, vide i pendii di Les Vauxbelets che gli parvero simili al luogo dell'apparizione della Madonna a Lourdes, così decise di costruirvi una chiesa.

Nel 1914 costruì una prima versione della Cappella, lunga tre metri e larga meno di un metro e mezzo. I confratelli della Congregazione non apprezzarono un granché l'opera, tanto che Fratel Déodat decise di abbatterla. E non fu difficile, dal momento che era molto piccola!



I Fratelli delle Scuole Cristiane, discepoli di san Giovanni Battista de La Salle, erano giunti a Jersey nel 1904 per aprirvi il De La Salle College. Fratel Déodat, molto probabilmente l'ultimo arrivato in comunità, per mesi, durante le passeggiate e i pasti, cercò di convincere uno per uno i confratelli della bontà della sua idea. E un giorno vi riuscì.

Si rimise al lavoro e, nell'estate del 1914 la nuova Cappella fu completata e benedetta: misurava m 2,70 per 1,80. Il lavoro continuò fino al settembre 1923, quando il vescovo di Portsmouth visitò la Cappella ma, essendo alquanto corpulento, non riuscì a entrarvi, così Fratel Déodat fu costretto ad abbattere anche questa.

Comunque, più determinato che mai, si rimise all'opera, realizzando la terza versione. La decorò con conchiglie, ciottoli e frammenti di ceramica. La nuova cappella, lunga cinque metri e larga tre, e con un ingresso principale largo a sufficienza da lasciar passare anche visitatori extra-large, fu quella definitiva, ed è tuttora visitabile.

In questa storia, è difficile non ammirare la tenacia di Fratel Déodat e la bellezza della piccola chiesa. Ma attenzione, l'ingresso secondario della Little Chapel è tuttora piuttosto stretto, quindi... ◆

M.Ch.

UNA DEVOZIONE ANTICA E SEMPRE NUOVA

Alle Cinque Piaghe di Gesù Cristo

"Dalle sue piaghe siete stati guariti" (Pt 2,24) - Nella storia della Chiesa la devozione alle ferite di Cristo sulla croce la troviamo sia nei grandi mistici sia tra i comuni fedeli. In questa scia si colloca anche la devozione-adorazione proposta da Fra Leopoldo M. Musso e diffusa da Fratel Teodoreto.

Alberto Pettinari, *Fsc*

"Dirai al fratello Teodoreto che chiami in tutte le case della sua Congregazione, con la voce e con lo scritto, e non si stanchi mai, affinché la mia voce e il mio desiderio siano obbediti dai miei figli diletti delle Scuole Cristiane". Così parlò Gesù al servo di Dio fra Leopoldo Maria Musso il 23 maggio 1923, riguardo alla devozione delle sue Cinque Piaghe.

Le più antiche devozioni che incontriamo nella storia della Chiesa si limitavano alla persona di Cristo Crocifisso, della Madonna, dei Santi Martiri e delle loro Reliquie. Successivamente furono presi in onore miracoli, fatti ed episodi (*cfr.* Enciclopedia Treccani, voce *Devozione*). Tra queste primeggiò quella alle Cinque Piaghe. La Via Crucis è molto più tardiva.

L'inizio si può ricollegare a san Bernardo (1090-1153), più teologo che asceta, secondo Ettore Paratore. Entusiasmato dal ritorno dei Crociati della prima spedizione per liberare dai Turchi la Terra Santa, si infervorò delle Piaghe di Gesù Crocifisso. Gli fu rivelato anche il dolore acuto sulla spalla dove poggiava la croce. E Bernardo ne annoverò sei.

Le stigmate di san Francesco d'Assisi, il primo di una lunga serie, seguito da santa Caterina da Siena, facilitarono la propagazione della devozione. Celeberrima è la preghiera *Anima Christi sanctifica me... Intra tua vulnera* (piaghe) *absconde me...* attribuita erroneamente a sant'Ignazio di Loyola, mentre fu composta da un anonimo del XIV secolo.

Nello stesso secolo, dal monastero benedettino di Fritzlar, in Turingia, della devozione alle Piaghe di Cristo si conosce la festa collocata il venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini, popolare anche nelle regioni limitrofe.

La liturgia cattolica medievale annoverava la Messa *"Humiliavit"* delle Piaghe, denominata *Messa d'oro*, illuminata da cinque candele. Chi per cinque giorni consecutivi vi avesse partecipato sarebbe stato salvato dal fuoco dell'inferno. Così suggeriva la devozione popolare.

I cavalieri del Santo Sepolcro, divenuti di san Giovanni d'Acri, poi di Rodi ed infine di Malta, in base ai loro successivi trasferimenti, portano sul vessillo e sui bianchi mantelli cinque croci per ricordare le Cinque Piaghe. In seguito lo stesso simbolo sarà ripreso dai Frati Minori della Custodia di Terra Santa.

Sulla bandiera del Portogallo, già dal lontano secolo XII con Alfonso I, lo stemma riporta al centro cinque piccole tacche, proprio per ricordare le Sante Piaghe.

Anche la bandiera della Georgia ne ricorda la devozione con le cinque croci rosse. Fu eliminata nel periodo comunista, ma ripristinata con la fine dell'URSS nel 1991.

Le discepole di Santa Brigida, le brigidine, portano un caratteristico caschetto in cui cinque fiammelle rosse rimandano alle Piaghe. I romani possono vederle a piazza Farnese, ove risiedono nel palazzo che ospita la pubblica graziosa chiesa di santa Brigida e dove sembra che sia vissuta. Si può capire rammentando che la Santa svedese, non per caso celebrata Patrona d'Europa, ebbe in grande onore il Crocifisso ligneo del Cavallini, ormai privo delle mani, visibile nella Basilica di san Paolo fuori le mura, cappella del ss. Sacramento. Ivi ai piedi della statua della Santa inginocchiata, scolpita da Stefano Maderno, autore anche della celeberrima Santa Cecilia in Trastevere, si legge:

Pendentis, pendente Dei verba accepit aure
accipit at verbum corde Brigitta Deum.
Anno Jubilei MCCCL.
Con orecchio attento ascoltava le parole del Dio sospeso
ma con il cuore Brigida accoglie il Verbo Dio.
Nell'anno del Giubileo 1350.

Da questa devozione è nato il libretto delle *Quindici Orazioni* che contemplano le varie fasi della Passione del Salvatore. Nella terza si ricordano le piaghe delle mani e dei piedi e nell'ultima quella del Costato. Correva l'anno del Giubileo 1350 sotto il papato di Clemente VI, francese come altri quattro papi, che preferirono Avignone alla sede di Roma.

Devotissima ne fu la terziaria francescana napoletana, divenuta santa col nome di Maria Francesca delle Cinque Piaghe (1715-1791), nata e vissuta nei Quartieri Spagnoli, ove si trova pure un piccolo santuario a lei dedicato.

I Passionisti documentano un *Rosario delle Cinque Piaghe* nel 1821, presso la Basilica romana affidata al loro Fondatore san Paolo della Croce, dopo la soppressione dei Gesuiti (cfr. *Platea* o *Cronaca della casa e della chiesa dei ss. Giovanni e Paolo al Celio*).

Anche la francese serva di Dio e visitandina Maria Marta Chambron (1841-1907) promulgò un altro Rosario, che sostituiva ai grani del Pater e dell'Ave Maria appropriate invocazioni alle Cinque Piaghe.

Santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe

Il XX secolo, quello delle più devastanti guerre, è il secolo di grandi stigmatizzati, non da meno dei loro predecessori: Gemma Galgani a Lucca, Faustina Kowalska polacca, Padre Pio, Lucia Mangano venerabile, Natuzza Evolo in Calabria, morta nel 2009 a 85 anni. Se ne contano una quarantina di casi, compreso un amico mio albanese, brav'uomo, stigmatizzato anche lui. Un fenomeno che è più diffuso di quanto si possa credere, che non garantisce la canonizzazione, anche se sprona alla pratica della devozione delle cinque piaghe.

Il giovane catanese Rosario, veggente presso la Roccia di Belpasso (CT) fino al 1987, ex-alunno dell'istituto lasalliano Leonardo da Vinci di Catania, ha riferito che la Madonna raccomandava e sollecitava a propagare la devozione alle Cinque piaghe. C'è da sottolineare che il suo insegnante di classe e assistente era il compianto Fratel Saturnino Ricci, convinto divulgatore della devozione.

Ma la devozione alle Piaghe divine si ritrova anche in papa Francesco che, in una sua confidenza dichiarava che *"la sera, prima di andare a letto, io prego questa breve preghiera: Signore, se vuoi, puoi purificarmi. E prego cinque Padre Nostro, uno per ogni piaga di Gesù, perché Gesù ci ha purificato con le Cinque Piaghe"*.

D'altra parte, nella prima lettera di San Pietro 2,24, si legge: *"...dalle sue piaghe siete stati guariti"*; un'infelice traduzione dal latino *"...peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum"*, che però avvalora il ricorso alla famosissima super-indulgenziata preghiera dopo la Comunione (Pio IX, 1858): *En ego, bone et dulcissime Jesu... tua quinque vulnera mecum ipse considero ac mente contemplo... Eccomi, o mio amato e buon Gesù...*

E dopo questo largo excursus, ritorniamo al nostro incipit che interessa l'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Il servo di Dio Fra Leopoldo Maria Musso (1850-1921), ammesso cinquantenne tra i francescani O.F.M. e il nostro venerabile fratel Teodoreto Garberoglio (1871-1954), il

primo con la composizione delle cinque preghiere alle Piaghe e il secondo, suo intimo amico, con la loro diffusione, incrementarono la pia pratica. Devozione rimasta eredità dei discepoli di fratel Teodoreto, l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata.

È interessante leggerne l'origine che qui riassumo usufruendo della gradevole biografia di fra Leopoldo, scritta dallo stesso Teodoreto, *Nella intimità del Crocifisso*.

Crocifisso *(Mario Caffaro-Rore)*

Durante il noviziato il futuro fra Leopoldo aveva riparato un vecchio crocifisso. Col tempo era finito nel corridoio del convento, accanto alla sua camera. Sicché, ogni volta che vi passava davanti, aveva preso l'abitudine di guardarlo e recitare qualche giaculatoria. Un giorno il padre Guardiano osservò il devoto in preghiera. Cose ordinarie da convento, diremo noi. Ma dopo quella volta il timido frate si presentò dal Guardiano dicendo: *"Quanto desidero quel Crocifisso!"*. *"Lo prenda pure"*.

Il servo di Dio si metteva ai piedi della Croce verso le quattro del mattino fino alle sei, orario della Messa. Faceva delle meditazioni con sinceri affetti verso il Crocifisso e la Madonna. Insomma come per istinto compose formule di preghiera, detta Adorazione alle cinque Sacratissime Piaghe col titolo: *Divozione a Gesù Crocifisso*.

La preghiera fu apprezzata dalle autorità ecclesiastiche ricevendo anche speciale indulgenza dal Papa. Ce lo racconta Fratel Teodoreto.

"D'accordo con lui (fra Leopoldo) scrissi una supplica al Santo Padre, nella quale, come Direttore dell'Unione, chiedevo un'indulgenza per tutti i fedeli che praticassero la Divozione a Gesù Crocifisso. Sua Santità concesse non solo l'indulgenza di 300 giorni... ma con prezioso autografo sotto la propria fotografia, volle aggiungere la benedizione seguente:

"Preghiamo il Signore a colmare di grazie il Direttore e gli ascritti alla Pia Unione del SS. Crocifisso, canonicamente eretta in Torino, perché i Sacerdoti con la voce e con l'esempio, e i secolari con la santità della vita, debbono sempre *"praedicare Jesum Christum et hunc Crucifixum"*.

Dal Vaticano, 18 gennaio 1915
Benedictus P.P. XV

E continua:

"Appena ricevuto da Roma così grandi favori, d'intesa col servo di Dio, preparai il nuovo foglietto della Divozione a Gesù Crocifisso includendovi l'accenno all'indulgenza ottenuta, e riportando il testo della preziosa benedizione pontificia sopracitata".

Si iniziò la stampa e la diffusione gratuita fino a raggiungere nel 1958 nove milioni di foglietti in diciassette lingue. Fratel Teodoreto già da quattro anni era nel seno di Dio.

Insomma Gesù Crocifisso ce l'aveva proprio con noi e lo ripeteva, come ancora scrive Fratel Teodoreto, riportando le stesse parole che fra Leopoldo udì mentre pregava: *"È mio desiderio che passi dai Fratelli delle Scuole Cristiane ciò che io ho cooperato per mezzo tuo"*.

Mi auguro che dopo queste brevi note storiche, perché un volume non sarebbe sufficiente per contenere l'argomento, si possa riscoprire la predilezione di Nostro Signore per i Fratelli, e aggiungo ormai per tutti i Lasalliani, oranti dinanzi a Cristo Crocifisso. ◆

Apriamo gli occhi e il cuore!

Sestante

Facciamo parte di coloro che *"pur non avendolo visto, credono in lui"*. Certo, sarebbe stato bello averlo potuto vedere con i nostri occhi umani, oltre che con gli occhi della fede; sarebbe stato meraviglioso aver sentito con le orecchie la sua voce e magari avergli potuto stringere la mano. Niente di tutto questo, però la sua presenza la possiamo osservare nel volto innocente di un bambino e negli occhi annebbiati dal dolore di ogni uomo offeso, percepire nel silenzio e tra le voci del creato. Una presenza che ci avvolge e ci dà la certezza di essere amati. L'orma di Dio la possiamo riconoscere nel passaggio delle varie stagioni, nel profumo dei fiori e nel loro variegato cromatismo che allieta l'ambiente e ogni cuore. Allora, facciamo in modo di non meritare il rimprovero del libro della Sapienza: *"Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l'artefice. [...] Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. [...] Se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?"* (Sap 13,1-9). Nella società odierna però, si è abbacinati da miriadi di immagini che viaggiano nell'etere a tutte le ore del giorno e della notte. Siamo sopraffatti dall'inquinamento acustico e luminoso e in tante persone sembra che sia venuta meno la capacità di stupirsi di fronte a un bel panorama, a un tramonto o sotto un cielo ricamato di stelle. È necessario recuperare i momenti di silenzio e di contemplazione, anche perché *"la bellezza salverà il mondo"*. Un sopravvissuto di Auschwitz ha raccontato che a sera, stanchi, affamati, infreddoliti e disperati, i deportati si chiamavano l'un l'altro e uscivano dalla baracca per ammirare il tramonto. Quel tramonto, ha detto l'uomo, era l'unica immagine di bellezza in quegli orrori, e dava loro coraggio a vivere e ad avere speranza.

The Dreamer

LA VERA NOTIZIA

Il messaggio del Papa per la **Giornata mondiale delle comunicazioni sociali:** *"La verità vi farà liberi (Gv 8,32). Fake news e giornalismo di pace".* I rischi di un linguaggio ingannevole. Come difenderci? Il significato dell'informazione.

Giuseppe Norelli

La verità è un'esigenza insopprimibile? L'interrogativo è d'obbligo. E non è una battuta. Viviamo in tempi di post-verità e fake news: la confusione tra vero e verosimile cresce e favorisce interpretazioni deviate e devianti. E manipolazioni. Le falsità spacciate per notizie, create per influenzare, condizionare, orientare... Fatti mai accaduti, basati su dati inesistenti o distorti eppure così ben confezionati da apparire plausibili, reali. E non innocenti: la loro diffusione può rispondere a obiettivi voluti, a partire dalle scelte politiche ed economiche. Ma allora la comunicazione può abbandonare la verità, prescinderne?

Se la logica è quella del clic, dell'*audience*, della velocità, la domanda non si pone. Del resto sulla via della rete la visibilità si fa contenuto. Ciò che appare, è; e – spesso - reali sono le conseguenze. Perché, poi, anche le smentite più autorevoli difficilmente riescono ad arginare il danno: dallo screditamento dell'altro, al conflitto; sulle vie dell'intolleranza, non escludendo l'escalation.

Di falsità in falsità – però - l'imbroglio del male finisce per rubarci la libertà del cuore. E' questo uno dei punti chiave nel Messaggio del Papa per la 52a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. *"La continua contaminazione con un linguaggio ingannevole finisce infatti per offuscare l'interiorità della persona"*. Che a quel punto rischia di "abboccare" a ogni tentazione. A tal proposito il testo riporta un brano molto significativo di Dostoevskij (*I fratelli Karamazov*, libro secondo, II), quello dove lo starec (monaco, guida spirituale, *ndr.*) Zosima ammonisce il padre dei Karamazov (Fëdor Pàvlovič). *"Chi mente a se stesso e ascolta le proprie menzogne arriva al punto di non poter più distinguere la verità, né dentro di sé, né intorno a sé, e così comincia a non avere più stima né di se stesso, né degli altri. Poi, siccome non ha più stima di nessuno, cessa anche di amare, e allora, in mancanza di amore, per sentirsi occupato e per distrarsi si abbandona alle passioni e ai piaceri volgari, e per colpa dei suoi vizi diventa come una bestia; e tutto questo deriva dal continuo mentire, agli altri e a se stesso"*. Come difenderci? *"Il più radicale antidoto al virus delle falsità è lasciarsi purificare dalla verità"* è la risposta del Papa. Eh già, la verità... Cos'è la verità? Dopo duemila anni la domanda di Pilato è sempre attuale, anche se in un mondo dove la "bufala" fa notizia può sembrare ridicola; ma non lo è. Intanto quale verità? La verità non è soltanto una realtà concettuale che riguarda il giudizio, e nemmeno solo l'emergere di realtà nascoste. Insomma non è una zona franca, in un mondo dove prevale il *"così è se vi pare"*. No. *"La verità ha a che fare con la vita intera"*, quindi ha un senso assolutamente relazionale. E proprio perché ha a che fare con la vita intera *"è ciò su cui ci si può appoggiare per non cadere"*. In questa prospettiva *"l'unico veramente affida-*

bile e degno di fiducia, sul quale si può contare, ossia "vero", è il Dio vivente". Davanti a Pilato quel silenzio non smette di riportarci a Gesù. *"Io sono la verità"* (Gv 14,6).

L'uomo quindi scopre la verità quando la sperimenta *"come fedeltà e affidabilità di chi lo ama"*. Solo questo rende liberi. *"La verità vi farà liberi"* (Gv8,32) perché riporta alla vocazione; vera immagine del nostro essere perché immagine dell'Essere Vero che, liberandoci dalla falsità, asseconda la comunione e promuove il bene. In questo senso non si smette mai di cercare la verità, perché pur nel suo limite - qualcosa di falso può sempre insinuarsi - l'uomo non può però rinnegare se stesso. E la sua vera origine. Che continuamente lo chiama alla Relazione attraverso gli altri. *"La verità, dunque, non si guadagna veramente quando è imposta come qualcosa di estrinseco e impersonale; sgorga invece da relazioni libere tra le persone, nell'ascolto reciproco"*.

È per questo che il miglior antidoto contro le falsità non sono le strategie, ma le persone. Persone che - libere dalla bramosia insaziabile che facilmente si accende nell'essere umano - *"sono pronte all'ascolto e attraverso la fatica di un dialogo sincero lasciano emergere la verità"*. E in questa attrazione nel bene si responsabilizza anche l'uso del linguaggio.

Se la responsabilità è la strada (di tutti) per superare il dilagare della disinformazione, allora il giornalista - il responsabile per ufficio dell'informazione - non può limitarsi alla professione. La sua è una vera e propria missione. Pur nella frenesia del mestiere non deve mai dimenticare *"che al centro della notizia non ci sono la velocità nel darla e l'impatto sull'audience, ma le persone"*: l'urgenza comunicativa non è fine a se stessa, magari per rafforzare l'autoreferenzialità e catturare sempre più destinatari come fossero quote di mercato.

La comunicazione è una modalità essenziale per vivere la relazione, è questa la verità. Nel discernere quindi occorre vagliare ciò che asseconda la comunione e promuove il bene. Perché informare è formare, è avere a che fare con le persone, con la loro vita. Pertanto la scelta delle fonti e l'attenzione devono essere accurate se vogliamo che siano capaci di generare veri processi di sviluppo (integrale) e di positività. A tal proposito il Papa fa riferimento a un giornalismo di pace. Non buonista, ma *"senza infingimenti, ostile alle falsità, a slogan ad effetto e a dichiarazioni roboanti"*. Un giornalismo di servizio, fatto per le persone, specialmente per chi non ha voce; impegnato nella ricerca delle cause reali dei conflitti, non solo per favorirne la comprensione ma anche per agevolarne il superamento. Un giornalismo distante da clamore e violenza verbale, responsabile e capace di indicare soluzioni. Libero. ◆

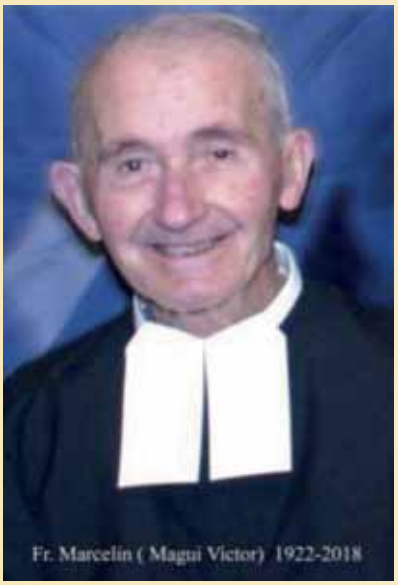
L'abbonamento annuale a Lasalliani in Italia è di € 8,00

***Servirsi del* C/c postale n. 52041001**

Per qualsiasi altra offerta anche con bonifico
Iban IT27A02008 05020000005215702
***Causale:* Lasalliani in Italia**

ROMANIA

È morto Fratel Marcelin protagonista di un'epoca dolorosa



In Romania, il 22 gennaio all'età di 95 anni è morto Fratel Marcelin (Victor Magui), ultimo Fratello rumeno sopravvissuto durante il periodo doloroso del comunismo, dopo aver trascorso, insieme ad altri confratelli e sacerdoti, per diversi anni nei campi di prigionia del suo paese.
Sotto il regime, fu privato per due volte della sua libertà, la prima dal 1950 al 1952 nella prigione di Bicaz, quando fu costretto ai lavori forzati per la costruzione del canale del Danubio-Mar Nero; la seconda fu dal 1959 al 1964, quando venne deportato nella regione inospitale di Baragan (sud-est della Romania) e confinato agli arresti domiciliari nella città di Viisoara. Dopo l'amnistia generale per tutti i prigionieri politici nel 1964, Fratel Marcelin poté tornare a Bucarest dove trovò lavoro come organista e svolse lavoro di pastorale come catechista nella parrocchia rumeno-cattolica di Popeşti-Leordeni fino al 1983, quando chiese di ritirarsi.

Dopo la caduta del comunismo, si unì alla comunità di Oradea voluta dal vescovo greco-cattolico di quella località, nella quale lavorò nella sezione di imbarco fino all'anno 2000, quando la comunità fu chiusa e i tre Fratelli furono trasferiti in Moldavia e si unirono alle comunità di Iasi e Pildesti.
La vita di Marcelin è stata piena di musica, di catechesi e di amore per il suo paese. È stato un chiaro esempio di fedeltà e di amore per Dio e per l'umanità.

USA

Fratel Richard Kestler riceve un'Onorificenza Papale

Fratel Richard Kestler del distretto Nord America Orientale (*DE-NA*), è stato fra i ventotto uomini e donne dell'Arcidiocesi di Filadelfia a ricevere un'onorificenza pontificia da Papa Francesco, come riconoscimento per la dedizione e l'eccezionale servizio alla Chiesa.
È stato l'Arcivescovo Charles Chaput, durante i Vespri di domenica 21 gennaio, nella Cattedrale e Basilica dei Ss. Pietro e Paolo di Filadelfia, in Pennsylvania, a conferire l'onorificenza, accompagnando il gesto con le parole: *"Ha guadagnato la gratitudine del Santo Padre e quella dell'intera comunità cattolica"*.
Fratel Richard ha dedicato molti anni come formatore in varie scuole cattoliche e istituzioni lasalliane; ha prestato servizio come presidente della *West Catholic Preparatory High School* di Filadelfia dal 1999 al 2005 e ancora dal 2012 al 2016, prima di ritirarsi dal servizio. Continua a portare avanti la missione dell'insegnamento cattolico come volontario presso la *West Catholic* e presso la *La Salle University*, pure in Filadelfia, ed è il direttore di comunità presso *l'Anselm Hall*, nel campus universitario.

USA

Nomina di Heather Ruple Gilson come Co-Segretaria dell'Associazione Lasalliana

Cari Lasalliani,
sono lieto di annunciare la nomina della signora *Heather Ruple Gilson* come *Co-Segretario dell'Associazione Lasalliana*. In questo ruolo Heather lavorerà a stretto contatto con Fratel Paco Chiva, a sua volta Co-Segretario dell'Associazione lasalliana.
La sua nomina è un segno concreto del nostro impegno a coinvolgere tutti i lasalliani, in particolare le donne, nella realizzazione della missione educativa lasalliana.
Abilità, esperienza e qualità le doti personali che Heather apporterà al Segretariato dell'Associazione Lasalliana per la Missione. Guida esperta e coinvolgente, molto dedita all'*ethos* lasalliano, lavoratrice esigente.
La sua formazione lasalliana risale agli studi di inglese e drammaturgia svolti al St. Mary's College, California, dove si è laureata nel 2001. Volontaria lasalliana nella sua regione dal 2001 al 2003, delegata al secondo simposio internazionale dei giovani lasalliani nel 2006 e delegata internazionale nell'Assemblea delle Missioni a Roma, nel maggio 2013. Ha partecipato a diverse sessioni internazionali del CIL, nonché a conferenze e programmi di formazione distrettuali e regionali. Come organizzatrice di eventi lasalliani, ha pianificato e facilitato vari programmi di formazione per gruppi, tra cui giovani lasalliani, donne, educatori, coordinatori vocazionali nel distretto di San Francisco, New Orleans, RELAN, distretto di Polonia e distretto di Irlanda, Gran Bretagna e Malta.
Con il marito e le due figlie piccole, ricevuta la notizia della nomina, Heather ha dichiarato: *"Sono molto emozionata e grata per l'opportunità di poter far parte del Segretariato per l'Associazione e la Missione. Grazie per la fiducia accordatami. Non vedo l'ora di incontrare e lavorare con Fratel Paco e di iniziare a pianificare come portare avanti l'Associazione per la Missione per la Famiglia Lasalliana"*.
Heather assumerà il suo nuovo incarico a settembre 2018.

Br. Robert Schieler, *Fsc*
Superiore Generale

VATICANO

'Vatican News' intervista i partecipanti all'Assemblea Intercapitolare 2018

Durante una sessione mattutina dell'Assemblea Intercapitolare in svolgimento presso la Casa Generalizia dal 6 al 17 marzo 2018, quattro redattori del *Vatican News* hanno intervistato alcuni Fratelli per conoscere meglio la vita e la storia dell'Istituto, il carisma e la missione lasalliana.
Le interviste in italiano, francese, inglese, spagnolo e portoghese, accompagnate da brevi riprese video, sono disponibili sul sito del *Vatican News* (vaticannews.va).

Una grande opportunità per permettere all'Istituto di avere maggiore visibilità e di raccontare la propria storia, ricca di progetti, di missione e volontariato.

ERITREA

Ad Hagaz una scuola per prevenire l'attività jihadista

Ad Hagaz Anseba, in Eritrea, i Fratelli hanno costruito la scuola *Hagaz Agro-Technical School* (HATS), in risposta alla richiesta del Governo di portare educazione laddove aumentava l'attività jihadista. HATS è nata per accogliere studenti di tutti i gruppi culturali e di tutte le religioni dell'Eritrea. Formando gli studenti e facendo lavorare insieme culture diverse, la scuola non solo si occupa di fornire educazione di qualità e favorire sbocchi occupazionali ma si fa anche promotrice di pace tra gruppi diversi. La scuola è stata concepita per accogliere un numero uguale di uomini e donne. Tutti gli studenti, più di 200, sono residenti nella scuola.

La fattoria di HATS produce formaggio, yogurt, vino, ortaggi, frutta e marmellata *(parte della marmellata prodotta viene distribuita a tutte le cliniche e scuole materne cattoliche del paese, per combattere la denutrizione)*. La vendita dei prodotti agricoli porta alla scuola le risorse necessarie per permettere agli studenti di frequentarla gratuitamente.

St. Joseph School

Keren - St. Joseph School

La scuola *St. Joseph di Keren* è probabilmente la migliore scuola dell'Eritrea. Vi vengono forniti servizi educativi di grande eccellenza. Ci sono Corsi che vanno dalla scuola materna a quella Secondaria.

Nonostante l'isolamento geopolitico e la mancanza di corsi di formazione per gli insegnanti, la St Joseph riesce ad assicurare un'istruzione di alta qualità a 1657 studenti.

Il legame che gli studenti stringono con i Fratelli e con i propri insegnanti nel corso degli studi diventa così importante che molti ragazzi e ragazze continuano a rivolgersi a loro, in quanto persone di cui si fidano, anche una volta che lasciano la St. Joseph.

Nell'anno 2014/2015 il 100% degli studenti (54 maschi e 74 femmine) ha superato l'esame nazionale e, nel 2015, l'87% degli studenti è stato ammesso all'istruzione universitaria, mentre la media nazionale va dal 12% al 15%.

ROMA

Casa Generalizia
Discorso di chiusura dell'Assemblea intercapitolare 2018

Al termine dell'assemblea intercapitolare (6-17 marzo 2018), il Superiore Generale Fratel Robert Schieler ha rivolto un sentito ringraziamento ai Fratelli e a tutti coloro che hanno reso fruttuosa l'esperienza dell'Intercapitolo. Ha quindi dato la notizia dell'apertura di una scuola nel Sud Sudan come esempio della vitalità della missione lasalliana oggi, insieme alle 50 nuove iniziative del *Progetto Fratelli*, attive dal 2014 e segnalate da *Solidarietà e Sviluppo*. *"Siamo davvero "in cammino"*, ha continuato Fratel Robert. *Tanti nuovi ministeri per i poveri e i vulnerabili sono in attesa e disponibili per i giovani Fratelli, i Partners lasalliani e tutti i nostri Fratelli che desiderano partecipare"*.

Lo scopo dell'Intercapitolo è stato quello di discernere più chiaramente il percorso che lo Spirito sta aprendo all'Istituto. Il Superiore è passato poi a riflettere sulla comunità, sull'Associazione lasalliana e sulle finalità dell'Istituto. Ha ricordato che nella Regola si afferma: *"La vita comunitaria dei Fratelli è, soprattutto, un dono di Dio, ricevuto attraverso Gesù Cristo presente in mezzo a loro. È Lui che dà loro lo Spirito d'amore che vive in ognuno e unisce la comunità. Chiedono questo dono in preghiera. Rispondono a questa grazia mettendosi gioiosamente al servizio degli altri. In questo modo riflettono tra loro, in modo imperfetto, i legami di conoscenza e di amore che costituiscono la vita della Trinità"* (R 48). Ha dichiarato il Superiore: *"I Fratelli, primi garanti del carisma lasalliano, sono felici di vedere che numerosi partners sono desiderosi di approfondire la conoscenza del Fondatore"*.

CONGO

Un Centro lasalliano di salute scolastica

Il C.LA.S.S. *(Centro Lasalliano di salute scolastica)* è un network di cinque Centri di salute scolastica gestiti dai Fratelli, per affrontare il problema dell'abbandono scolastico causato da problemi di salute. I beneficiari sono gli studenti e le loro famiglie, prevalentemente di bassa estrazione sociale.

Dato che la maggior parte degli alunni e delle alunne proviene da contesti di povertà e disagio, capita molto spesso che la maggior parte dei bambini riceva le prime cure sanitarie al C.LA.S.S.

Per il momento, i beneficiari del progetto sono circa 10.441 persone.

VATICANO

Fratel Javier Hansen nominato delegato alla riunione pre-sinodale 2018

Napa, California, 26 gennaio 2018. La conferenza statunitense dei vescovi cattolici ha annunciato che Fratel Javier Hansen, Fsc, del Distretto di San Francisco New Orleans è stato nominato delegato alla riunione del Pre-Sinodo 2018, convocato dal 19 al 25 marzo a Roma. I delegati sono stati selezionati sulla base dei loro legami con la vita della Chiesa a livello locale e nazionale, del loro lavoro con i giovani e della loro rappresentatività, diversa per cultura e vocazione. Fratel Javier, 27 anni, attualmente è professore di religione presso la *Cathedral High School* di El Paso, in Texas. Parlando della sua nomina ha detto: *"Penso di offrire la visione di molti giovani religiosi di questa nazione e di coloro che attualmente stanno valutando la vita religiosa. Non rappresento soltanto le persone della mia generazione ma anche i giovani con i quali interagisco ogni giorno in classe"*. Il Visitatore del distretto, dopo la notizia ha dichiarato: *"Siamo contenti ed entusiasti per Fratel Javier e per la straordinaria opportunità che ha ricevuto. Sappiamo che il Pre-Sinodo sarà un'esperienza importante per lui, e non vediamo l'ora che vi partecipi e dia il suo contributo"*.

Convocata da Papa Francesco, insieme all'Ufficio del Sinodo dei Vescovi, la riunione pre-sinodale è stata concepita come un modo per ascoltare direttamente le voci dei giovani di tutto il mondo prima del Sinodo Ordinario dei Vescovi della Chiesa, *"I Giovani, la Fede e il Discernimento Vocazionale"*.

MOZAMBICO

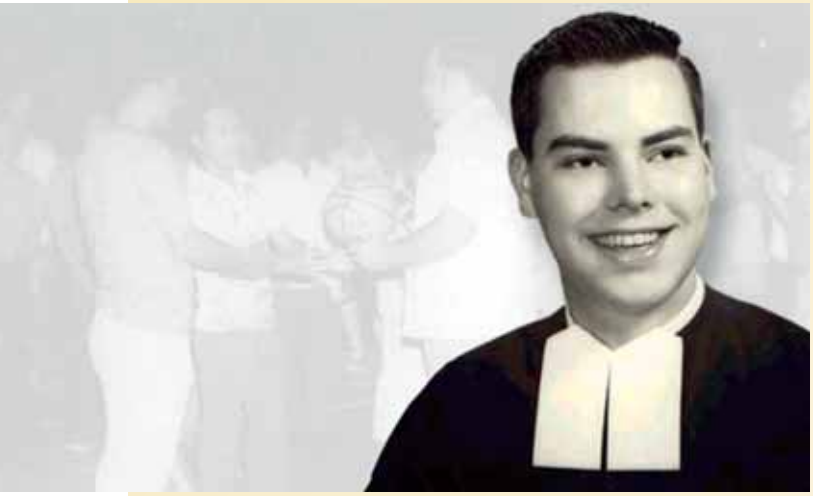
C.E.A.L.S.
Un Centro Educativo Assistenziale La Salle

Il C.E.A.L.S. *(Centro educativo assistenziale La Salle)* è un centro di sostegno educativo per 600 studenti della scuola pubblica, che vengono assistiti negli studi. I bambini vengono da un'area particolarmente povera di Beira, per cui una volta terminate le lezioni passerebbero il loro tempo per strada. In collaborazione con l'Università Lasalliana del Brasile, il C.E.A.L.S. conduce un programma di informazione e trattamento dell'*HIV/AIDS* molto efficace. Si tengono anche corsi di sostegno genitoriale per gli adulti.

In cambio di un dollaro, il C.E.A.L.S fornisce due pasti al giorno per gli studenti, grazie al patrocinio dei donatori.

ROMA

Fratel James Santiago Miller, un giovane Fratello martire



Il 20 marzo scorso la Commissione dei 9 teologi della Congregazione delle Cause dei Santi ha dato unanimemente parere favorevole al riconoscimento del martirio di questo Fratello, nato nel 1944 a Ellis (Stevens Point - Wisconsin - USA) e assassinato a Huehuetenango, in Guatemala, il 13 febbraio 1982. Una vita troncata troppo presto. Il Fratello aveva soltanto 37 anni quando fu ucciso da tre uomini armati e mascherati mentre stava riparando un muro all'esterno della scuola dove svolgeva l'apostolato, il *Centro Indígena La Salle*. Dopo essersi laureato alla Saint Mary's University di Winona, aveva insegnato per diversi anni in alcune scuole superiori del Midwest degli Stati Uniti, prima di recarsi come "missionario" in Nicaragua e infine in Guatemala.

Al *Centro Indigena La Salle* di Huehuetenango, Fratel James insegnava inglese, religione e arte guatemalteca a livello secondario. Consapevole dell'oppressne dei popoli indigeni del Guatemala e della necessità di far acquisire ai giovani del *Centro* un bagaglio intellettuale, competenze lavorative e capacità di leadership, oltre all'insegnamento teorico, iniziò una fattoria sperimentale in cui apprendevano metodi e sistemi per miglioramenti agricoli e cura del bestiame. Preparava così leaders indigeni per le aree rurali dove sarebbero ritornati dopo l'esperienza scolastica.

Si tratta quindi di un giovane colpevole soltanto di essere religioso e di stare a fianco degli oppressi, facendosi apostolo dell'amore di Cristo, annunciatore della sua giustizia. Difendeva i suoi giovani dal male e lavorava per un loro futuro migliore, sottraendoli alla scuola della violenza, dell'ignoranza e del crimine. Come tanti altri, sapeva coniugare l'evangelizzazione con la promozione umana, a rischio della propria vita.

Il suo processo sul martirio, iniziato nel 2009 in Guatemala e proseguito a Roma, il 20 marzo di quest'anno 2018 ha ricevuto l'importante "lasciapassare" dei teologi, che permetterà tra non molto di celebrare la sua beatificazione.

MADAGASCAR

École St. Paul

L'aumento della popolazione e le crisi economiche e politiche che hanno attraversato il paese dal 2009, hanno inciso anche sulla qualità della vita e sulla possibilità o meno di accedere all'istruzione Primaria.

La scuola St. Paul, gestita dalle Suore Guadalupane Lasalliane, risponde a questo problema fornendo l'istruzione Primaria ai bambini di una comunità remota del paese, a quattro ore di distanza dalla capitale.

Nonostante l'educazione e i pasti di un mese costino solo un euro, molti studenti non possono permetterselo e per questo ricevono una borsa di studio.

SUD-SUDAN

Una nuova scuola da costruire

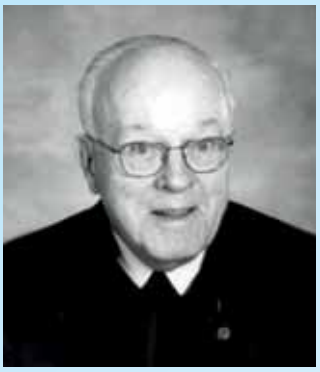
I Fratelli Regis e Hossamm, entrambi esperti del settore educativo in Sud Sudan, tempo fa, hanno avuto l'incarico di condurvi una visita esplorativa e verificare la possibilità di aprirvi una nuova scuola secondaria. Tra i diversi luoghi presi in considerazione, è stato scelto Rumbek perché relativamente più sicuro e anche per una preesistente presenza di educazione cattolica. La nuova scuola si trova nello Stato dei Laghi.

Il motivo per cui si apre una scuola in Sud Sudan è per il malfunzionamento del sistema scolastico nazionale. Nel 2017, il tasso di iscrizione alla scuola secondaria è stato di circa il 5%, per un totale di 80 mila studenti, con un tasso di abbandono scolastico del 70%. Questo tasso di iscrizione così drammaticamente basso ha degli effetti profondamente negativi sul futuro economico e sociale del paese e aiuta a capire perché ci sono così pochi lavoratori sud sudanesi qualificati e formati in settori quali quello alberghiero, dell'edilizia o della contabilità. Il futuro del Sud Sudan dipende dal miglioramento degli standard educativi e da un impegno a lungo termine per formare i leader di domani. Oggi, circa l'80% dei sud sudanesi vive di agricoltura e allevamento.

La scuola, non essendo ancora costruita, costringe i nostri studenti a seguire le lezioni presso le strutture della Scuola delle Suore di Loreto, dove proseguiranno fino all'inizio del prossimo anno scolastico sud sudanese, cioè fino a Febbraio 2019, con la speranza che per quella data sia ultimata.

USA

È morto il Fratello più anziano dell'Istituto



Fratel Patrick è morto serenamente al De La Salle Hall dopo quasi due mesi di assistenza medica, il 3 aprile 2018. Con i suoi 105 anni, era il Fratello più anziano di tutto l'Istituto. Come per ogni dipartita, anche questa volta è il caso di rendere grazie a Dio per la vita, l'opera e la costanza nel rispondere alla propria vocazione fino all'ultimo giorno.
I 105 anni della vita di Fratel Patrick sono testimonianza di gioia e speranza per la vita religiosa come Fratello delle Scuole Cristiane.
Patrick Francis Power era nato a Pittsburgh, il 22 Dicembre 1912. Il 21 Giugno 1931 era entrato nel Noviziato di Ammendale, dove riceve l'abito religioso e il nome di Fratel Gustin Patrick il 7 Settembre dello stesso anno. Ha pronunciato i voti perpetui a Ocean Rest, Ocean City, nel 1937. Ha lavorato con incarichi molto diversi in vari luoghi: Washington, Philadelphia, Cumberland, Pittsburgh, Baltimore, Ammendale, Wheaton, Lincroft. In alcune di queste città è ritornato più volte.

CAMERUN

Collegio d'Enseignement Technique St. Joseph

Per il terzo anno consecutivo, la Repubblica Centro Africana si trova all'ultimo posto dell'indice di sviluppo umano delle Nazioni Unite. Come conseguenza delle continue ondate di violenza nella Repubblica Centro Africana, 460 mila persone hanno lasciato il paese (10% della popolazione). Molti di loro hanno chiesto asilo in Camerun (più di 100 mila persone). Il to 35 studenti rifugiati con borse di studio, fornendo loro anche pasti e alloggio. La scuola secondaria fornisce un eccellente programma di formazione professionale, rivolgendo particolare attenzione ai giovani svantaggiati che provengono dai settori più fragili della società. Il programma si svolge in cooperazione con l'UNHCR *(Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati)*. Il 48% della popolazione si trova ad affrontare l'insicurezza alimentare, mangiando solo un pasto al giorno. Solo il 35 per cento dei centrafricani ha accesso all'acqua pulita e, ancor meno, il 27 per cento alle strutture igienico-sanitarie di base.

Collegio Mutien-Marie

Il collegio Mutien-Marie è gestito interamente dai volontari lasalliani. È una scuola secondaria tecnica e si rivolge ai giovani che hanno abbandonato la scuola per diverse ragioni legate al disagio psico-sociale ed economico. Gli studenti ricevono, oltre al percorso scolastico, anche un sostegno continuo e concreto per il proprio sviluppo personale, in modo che diventino adulti sicuri e membri attivi della società.
A comporre lo staff sono 30 volontari locali qualificati, chiamati a svolgere il servizio in maniera continuativa nella scuola per tutto l'anno e 15 volontari provenienti da altri paesi che collaborano con il team locale per brevi periodi dell'anno.

LIBANO

Due Congregazioni a favore dei rifugiati siriani e iracheni

Su richiesta di Papa Francesco, i superiori dei Fratelli delle Scuole Cristiane e dei Fratelli Maristi hanno avviato il *Progetto Fratelli*: un'iniziativa socio-educativa per i figli di rifugiati e bambini di strada. Il *Progetto Fratelli* compie due anni, due anni di impegno quotidiano e costante, di espansione e crescita favorendo e servendo i rifugiati siriani e iracheni che vivono in Libano; due anni al servizio di coloro che hanno perso quasi tutto fuggendo dalla guerra e dall'orrore. Durante questi due anni di lavoro instancabile, costante e impegnativo, i Fratelli del La Salle e i Fratelli Maristi sono passati dal servire sessanta bambini agli oltre 700 bambini come è ora.
La comunità di soli due Fratelli si è raddoppiata, con l'aggiunta di tre volontari.
In questo breve periodo di crescita costante, trentasette organizzazioni internazionali hanno sostenuto il *Progetto Fratelli*. Il *Progetto Fratelli* ha dimostrato che l'unione è possibile e che, lavorando insieme e con costanza si ottengono grandi risultati.

RUANDA

Una casa per ragazzi di strada

Dal 1987 il Centro Intiganda, in Ruanda, lavora per ridare la speranza in un futuro migliore ai bambini di strada, molti di loro orfani, abbandonati dalle famiglie o fuggiti dai loro villaggi perché creduti portatori di malaugurio.
Il Centro tutela questi bambini, li accoglie e fornisce loro - oltre a un ambiente familiare - un percorso di riabilitazione psicologica e sanitaria e il rinserimento a scuola. La maggior parte dei bambini torna dalla propria famiglia entro due anni. Il centro ha servito molti bambini rimasti senza famiglia e senza una casa dopo il genocidio del 1994.
Annualmente il centro si prende cura di circa 160 bambini, inclusi coloro che hanno fatto rientro in famiglia. La capacità di accoglienza del centro è di 75 bambini per volta.

SUD SUDAN

Formazione per insegnanti e personale paramedico

Per aiutare il Sud Sudan a far fronte ai gravi bisogni educativi e umanitari, i Fratelli, facendo squadra con altri ordini religiosi, hanno lanciato programmi di formazione per insegnanti e personale paramedico. Con l'obiettivo di formare capitale umano locale, s'intende raggiungere i villaggi più isolati attraverso team itineranti che si spostano sul territorio da Juba, Yambio, Malakal, Wau alle zone rurali, offrendo corsi di formazione e servizi socio-sanitari a popolazioni che altrimenti non ne avrebbero accesso. Dal 2015 il progetto ha contribuito a formare 384 insegnanti (20% donne), 104 infermiere/i e 41 ostetriche/ci (40% donne). Dal 2013 in Sud Sudan è riscoppiato un conflitto che prosegue ancora oggi. Sono morte almeno 50 mila persone, altre migliaia sono state costrette a lasciare le loro case. Si stima inoltre che più del 40% della popolazione abbia problemi di nutrizione.

L'Associazione ANPIL compie 20 anni

Per festeggiare i suoi 20 anni di attività l'Associazione ANPIL ha raccontato un po' della sua storia in una pubblicazione, intitolata *"Che tutti siano una cosa sola"*.

L'ANPIL comincia le sue attività nel 1991, ma si costituisce formalmente nel 1998 all'interno dell'Istituto Gonzaga di Milano grazie all'incontro di allievi ed ex allievi. Ispirandosi agli insegnamenti di San Giovanni Battista de La Salle, cerca di sostenere l'opera missionaria dei Fratelli nel mondo e in particolare in Haiti, Mozambico, Paraguay, Repubblica Democratica del Congo e Guatemala.

Attraverso questa pubblicazione si intende mostrare non solo ciò che ANPIL è oggi, ma anche illustrare una proposta che è aperta a tutti ed è capace di rinnovarsi quotidianamente e di rispondere in modo efficace alle sollecitazioni e alle sfide educative della Missione Lasalliana anche sul territorio nazionale. Da più di 20 anni, oltre a Progetti di cooperazione internazionale in favore delle missioni dei Fratelli all'estero, ANPIL sviluppa nelle scuole italiane *Progetti di Educazione alla Cittadinanza Globale (ECG)*.

L'obiettivo è quello di stimolare la formazione, nel tempo, di generazioni di *"nativi solidali"*, ovvero di generazioni educate sin da piccole a mettere in pratica valori come la solidarietà e la condivisione. Per questo, anche gli studenti delle scuole lasalliane italiane siano *'terra di missione'.*

In questo contesto ANPIL si pone come un'organizzazione educativa che fa dell'educazione il suo principale obiettivo nel Nord come nel Sud del Mondo.

Ma in che modo è possibile realizzare tutto questo? Attraverso l'attuazione di un *Progetto di partenariato tra diverse realtà educative,* capace di creare "ponti" fra gli Istituti lasalliani in Italia e le missioni dei Fratelli nel mondo.

Le attività di ANPIL sono concrete e capaci di coinvolgere tutto un intero Istituto (Direzione, Genitori, Alunni, Docenti):

- impegno di ogni singola classe nel sostenere la crescita e la formazione di uno o più bambini di una missione dei Fratelli;
- realizzazione all'interno dell'Istituto di Expo' Missionarie con tematiche annuali;

- incontri nelle singole classi per approfondire tematiche sulla cooperazione;
- realizzazione delle "Giornate della Condivisione", momenti in cui tutta la scuola è impegnata in una straordinaria raccolta materiale da inviare alle missioni dei Fratelli;
- partenza dei ragazzi (dai 14 anni in su) per i campi estivi in missione.

Al momento gli Istituti lasalliani italiani che hanno aderito, con entusiasmo, alla Proposta sono: l'*Istituto Gonzaga* di Milano (a supporto delle missioni in Haiti) e l'*Istituto San Giuseppe* di Milano (a supporto delle missioni in Paraguay).

Gli evidenti risultati ottenuti sono significativi:

ISTITUTO GONZAGA di Milano (Haiti)

- 57 bambini di Haiti coinvolti nel Progetto di Inclusione Scolastica;
- 6 «Giornate della Condivisione»;
- 7 tonnellate di materiale raccolto durante le «Giornate della Condivisione»;
- 205 alunni coinvolti come volontari durante le «Giornate della Condivisione»;
- 19 Expo Missionarie (ogni anno con un tema differente);
- 26 alunni dei licei partiti in missione durante l'estate (periodo 2014-2017).

ISTITUTO SAN GIUSEPPE di Milano (Paraguay)

- 7 bambini del Paraguay coinvolti nel Progetto di Inclusione Scolastica;
- 3 Expo Missionarie (ogni anno con un tema differente);
- 1 progetto di Apicoltura realizzato nella missione dei Fratelli di San Isidro Labrador.

La soddisfazione più grande per i traguardi raggiunti deriva dagli studenti più piccoli: la loro curiosità e il loro entusiasmo, oltre a rendere speciale ogni attività svolta, convince che si sta facendo la cosa giusta.

La Proposta educativa di ANPIL può rappresentare una vera *esperienza di fraternità* transnazionale, capace di *superare le frontiere*, non solo geografiche, ma anche della mente e del cuore, attraverso la specificità della **M**issione **E**ducativa **L**asalliana.

Infatti, per superare le frontiere è necessario *riconoscere*, *accettare* e *rispettare* la diversità che ciascuno rappresenta per gli altri e perseguire, tutti insieme, *"l'unità nella diversità"*.

Questo è il motivo che ha spinto quelli dell'ANPIL a scegliere come titolo della pubblicazione l'esortazione *"Che tutti siano una cosa sola"*. ◆

Massimiliano Salierno
Direttore Associazione ANPIL

PAPA MONTINI
e i FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE
La storica visita all'Istituto Pio IX sull'Aventino

Il 3 marzo 1965, mercoledì delle Ceneri, prima del suo rientro in Vaticano dopo la stazione quaresimale a santa Sabina, Paolo VI fece tappa all'Istituto Pio IX sull'Aventino dove tenne nell'occasione, dove affiorano ricordi di fatti e persone, come Fratel Ugo Valentini e il coro di voci bianche da lui diretto.

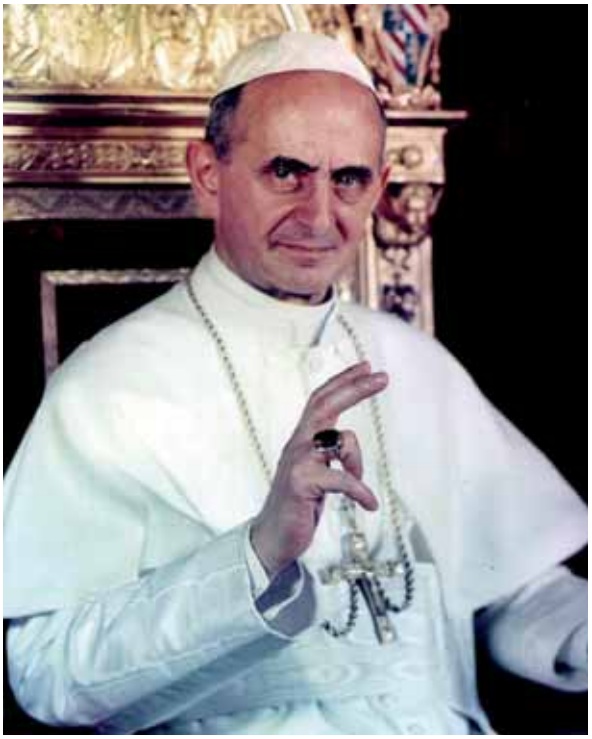
In realtà Giovanni Battista da vescovo a Milano infatti, abbiamo conoscenza di varie sue presenze al Gonzaga. In particolare l'amicizia si mantenne con Fratel Leone Morelli che nel 1965 era il Direttore del Pio IX, allora

incontrò acclamato il mondo dei Fratelli (presenti i Superiori dell'Istituto FSC, le Famiglie e i ragazzi).

In realtà papa Montini "tornava" al Pio IX che aveva frequentato tra il 1928 e il 1932 per svolgervi attività apostolica, dire Messa e confessare. Il motivo era che a quei tempi abitava qualche decina di metri sotto la scuola, in via delle Terme Deciane. Lo ricorda lui stesso nel discorso che Montini era entrato in contatto con i Fratelli diversi anni prima. Tra tutti è da ricordare la figura di Fr. Alessandro Alessandrini, Direttore del Collegio San Giuseppe in piazza di Spagna per attività collegate ai giovani universitari (Montini fu assistente della FUCI, prima romana, poi nazionale).

Questo contatto di amicizia iniziato in gioventù, si mantenne nel tempo in varie forme: anche ancora istituto ad alta vocazione professionale con corsi per meccanici e chimici. E dunque accettò volentieri l'invito di fermarsi al Pio IX.

Nel discorso che tenne Paolo VI parlò ai Fratelli, alle famiglie, ai ragazzi: lo fece a braccio con un trasporto e una gioia che il video in nostro possesso permette di cogliere. Tale discorso sarebbe da rileggere tutto. Qui ci limitiamo a riportarne, non senza



un certo imbarazzo, solo la parte dedicata ai Fratelli. Disse Montini: "*Una parola, quindi, a questi buoni, cari e stimati Fratelli delle Scuole Cristiane. Cari Fratelli, innanzitutto mi compiaccio della prosperità, della modernità dello sviluppo che riscontro in questo Istituto, del numero stesso di alunni che voi ospitate ed educate. So bene che questo istituto – per quanto bello e grande sia – è uno dei tanti, innumerevoli a cui questa distintissima e benemerentissima famiglia religiosa dedica le sue cure, e, da questo Istituto, vorrei che arrivasse un saluto a tutte le vostre scuole sparse nel mondo, a tutti i vostri confratelli, con questa particolare intenzione che forse si direbbe meglio a bassa voce che ad alta, ma è bene che la sentano anche questi figlioli. Vorrei con questo mio saluto e questa mia benedizione confortare la vostra vocazione che è una vocazione difficile, che richiede tanti, tanti sacrifici, una dedizione senza riposo, un dono di sé, di tutte le ore, di tutti i giorni, di tutte le forze. Avete lasciato tutto: l'abito, la famiglia, lo stesso vostro nome di origine; tutto avete donato per essere Fratelli delle Scuole Cristiane. Avete messo sulle vostre spalle – sapendolo – una croce pesante.*

Io vorrei confortarvi a portarla sempre con coraggio, questa croce, sapendo che la Chiesa vi vuole molto bene, che vi stima, che sa il prezzo del vostro sacrificio, della vostra dedizione. E semmai questo vostro servizio alla gioventù e alle nuove generazioni è stato degno di plauso e di incoraggiamento, mi pare che questa sia l'ora di dirlo in maniera più grande, più esplicita, lieto di essere rivestito della Divina Provvidenza di questo grande mandato di Vicario di Cristo[1] *per dirvi in nome del Signore: continuate, perseverate, siate siete sulla strada regale del servizio di Dio e della Chiesa. Non mancheranno per voi né le consolazioni, né i meriti, né i riconoscimenti, né il premio eterno. Siate sicuri".*

Paolo VI tra le sue corde interiori aveva quella dell'educatore e questo lo avvicinava a chi aveva abbracciato completamente questa missione. Al Pio IX ne conserviamo grande ricordo e in questi ultimi anni stiamo sviluppando una articolata riflessione, con seminari, libri e iniziative varie, sulla sua figura e sul suo messaggio che siamo convinti mantiene una grandissima attualità. Vederlo elevato agli onori degli altari ci riempie di gioia.

Gabriele Di Giovanni, *Fsc*
Direttore del Pio IX Aventino

Tra i numerosissimi contatti che papa Paolo VI ebbe con i Fratelli delle Scuole Cristiane, ci piace ricordarne alcuni, nei quali esprime l'affetto, la stima e la riconoscenza per la vocazione del Fratello e la missione educativa. Il 15 novembre 1954, quando era arcivescovo di Milano, fu anche affiliato all'Istituto.

8 giugno 1966: Udienza ai membri del Capitolo Generale

" [...] Voi siete, cari Figli, ci compiacciamo riconoscerlo e proclamarlo, degli specialisti altamente qualificati – vorremmo quasi dire dei tecnici *– dell'educazione cristiana. La Chiesa vi ringrazia degli immensi servizi che le rendete in questo immenso dominio. Ma la stima stessa che vi porta la spinge ad aspettare da voi più che non aspetti da tali o tali altri dei suoi figlioli. Essa fa particolare assegnamento, in questo domani del Concilio, che voi sarete i primi e i più solleciti a studiare, ad assimilare e a mettere in pratica la Dichiarazione conciliare 'Gravissimum educationis momentum', solennemente da Noi promulgata il 28 ottobre 1965. [...]".*

[1] Fu eletto papa il 21 giugno del 1963 succedendo a Giovanni XXIII

12 agosto 1970: Ai Fratelli del 1° Centro Regionale Lasalliano Italiano (CRIL)

"Il saluto primo va al gruppo dei Fratelli delle Scuole Cristiane, che si trovano qui vicino ad Albano Laziale, per un corso di spiritualità. [...] Non c'è bisogno che Noi facciamo l'elogio della vostra missione scolastica, perché voi ne siete più convinti di Noi. Guardate che è grande, guardate che è moderna, guardate che è provvidenziale, guardate che vi richiede tanti e tanti sacrifici. Sembrerebbe che dover fare il maestro sia la cosa più semplice di questo mondo, tanti sono quelli che si dedicano all'attività scolastica. Ma chi lo vuol fare con lo spirito di S. G. B. de La Salle, oh come deve lavorare se stesso. Oh! Come deve, non solo essere il maestro degli altri, ma essere il maestro di se stesso e, cioè, deve avere una spiritualità che lo arricchisce, che lo rende capace di dare alla scuola il valore di una missione. [...]".

18 agosto 1971: Ai Fratelli del 2° Centro Regionale Lasalliano Italiano

"[...] Siete persone che hanno fatto dell'insegnamento la vostra missione; vi siete consacrati alla scuola, avete lasciato tutto, perfino il sacerdozio; avete preferito rimanere Fratelli laici sebbene consacrati al Signore, per non avere altro da fare che curvarsi sulla gioventù, sui fanciulli e insegnare loro, introdurli nel sapere e nell'arte di vivere cristianamente. È grande, grandissima cosa! Noi vi ringraziamo di questo tributo che voi date all'educazione cristiana. Ammiriamo la vostra immolazione, auguriamo che si accrescano le vostre file. Lo sappiano che non sono anni buoni questi per vocazioni come la vostra. Ma la missione merita che nuovi Fratelli vengano ad aggiungersi alla grande internazionale schiera della vostra famiglia religiosa e dedicarvi all'imitazione e alla proclamazione di Gesù Maestro. Che Dio vi benedica tutti".

8 agosto 1972: Ai Fratelli del 3° Centro Regionale Lasalliano Italiano

"[...] Carissimi: vi chiamano carissimi per antonomasia, va bene! Sapete quanto ci siete davvero cari e come Noi siamo amici del vostro Istituto e quale stima e quali voti e propositi e speranze abbiamo sulla vostra fedeltà a questa tradizione scolastica che voi personificate. Siate tutti benedetti e davvero confermati nella vostra così umile... così schiva... così quasi rifuggente vocazione, ma così grande, ma così bella, ma così moderna, ma così viva, così necessaria alla Chiesa: essere infatti maestri nelle scuole dei figli del popolo".

18 luglio 1973: *Esortazione del Santo Padre ai Fratelli italiani*

"[...] Il Papa sa quanto bene voi fate, che cosa realizzate nelle condizioni vigenti della Chiesa e quindi vi accogliamo con grande considerazione, con grande riconoscenza e con l'augurio più fervido sulla vostra opera. [...] Siate fedeli alla Chiesa e alla vostra vocazione! Sì, fedeli alla Chiesa, alla sua dottrina, alle sue direttive, alla sua gerarchia; sappiate comprendere i suoi desideri, le sue necessità, i suoi pericoli, le sue sofferenze. E inoltre fedeltà alla vostra vocazione di religiosi votati all'educazione cristiana della gioventù. C'è una causa migliore di questa? Appartenete a un Istituto che può vantare tante benevolenze nel campo educativo; siate fedeli custodi delle sue gloriose tradizioni. Questa fedeltà v'impone di essere apostoli della gioventù nel mondo moderno, ma senza confondervi con esso, senza assimilarvi ad esso".

IL GELO DEL PROF

Marco Camerini

A fronte di inqualificabili episodi di cronaca, in cui sono stati vilipesi e aggrediti degli insegnanti, viene ribadito l'insostituibile ruolo del docente-educatore.

Recenti episodi verificatisi nel contesto scolastico (non solo) romano, suggeriscono l'opportunità di una riflessione sulla deontologia del docente, sul delicato rapporto tra fragilità giovanile e rigore etico di chi esercita una missione educativa, sulla complessità stessa degli equilibri emotivi e la crisi di certezze esistenziali del mondo adulto. Magari anche sulla disperazione di quanti le cercano, alla fine tanto più fragili degli adolescenti stessi, che comunque avrebbero tutte le motivazioni per esserlo e tali si confessano.

Il fatto è che nella scuola (favorito anche da certa fiction televisiva) è invalso il modello di professore che - nel nome di un processo formativo integrale, finalmente al passo con i tempi e non meramente culturale o didattico - sia sensibile alle esigenze/richieste/problematiche delle nuove generazioni che poco c'entrano, a quanto pare, con una lirica di Montale e tanto con la quotidianità, quella che sui libri non è scritta né contemplata. Come se la vera letteratura non parlasse "di" e "alla" vita o non toccasse le corde profonde ed emotivamente recettive proprio dei giovanissimi, i quali non aspettano altro che un insegnante, preparato il Novecento, glielo faccia conoscere, capire, amare al di là delle programmatiche indicazioni ministeriali. La lirica del "Secolo breve" non è tossica, non ha controindicazioni, si assume liberamente e autonomamente quando, magari, a svelarne il codice è un Maestro come Elio Pecora, impegnato a proporre "Le ragioni della poesia" attraverso le voci di trentotto poeti contemporanei anzitutto ai giovani, che affollano il teatro di Villa Torlonia neanche fosse un lounge bar di tendenza: a rimanere intrigata e soggiogata è solo l'Anima ricca e vibrante di quanti non hanno nemmeno l'età di Silvia. Questo ha determinato (non tanto diversamente da quanto è accaduto nell'ambito della funzione genitoriale) demagogiche derive che hanno indotto molti educatori a recedere da un atteggiamento di necessario, professionale distacco - sostenuto da passione motivata e convinta produce autorevolezza, non certo autoritarismo - per assimilarsi e confondersi con istanze, percezioni, ritmi mentali e schemi comportamentali degli studenti, assumendone punti di vista, prospettive, persino abitudini, al fine di "capirli meglio" ed essere loro realmente vicini. Quando ciò interagisce con fasi di crisi e incertezza di una personalità matura - assolutamente comprensibili ma che non possono né devono essere risolte da quanti, con trent'anni di meno, l'aiuto lo attendono e dentro un'aula - possono verificarsi casi come quello citato che incrinano, e non poco, i presupposti fondamentali dell'azione pedagogica. Del resto sono anzitutto gli alunni a esigere che i docenti li ascoltino e li comprendano rispettando, con rigore e dignità, la propria funzione che implica una chiara distinzione di ruoli, al di là di ogni gratuito giovanilismo, sanzionato come

inaccettabile (se non patetico) da un giudizio selettivo e inflessibile che non fa sconti: il loro. Alla fine pretendono di essere accettati da un "prof" che parli con entusiasmo e cognizione di causa il linguaggio della propria disciplina, pronti come sono a mettere in gioco curiosità, creatività, ansia di risposte, coraggio e, solo allora, a condividere con lui una reale, empatica contiguità affettiva che supera ogni barriera generazionale.

In una delle ultime interviste Eduardo De Filippo affermò che "il teatro è gelo", intendendo sottolineare come il culmine della dedizione al proprio pubblico coincida, nell'attore, con l'annullamento sacrificale delle pulsioni individuali di "persona" per divenire solo "personaggio", attraverso uno strenuo, meticoloso impegno. Ecco, a suo modo, anche chi insegna, quando entra in una classe, deve rinunciare a una parte di sé per (ri)vivere esclusivamente, attraverso i contenuti impartiti, nella figura del discente che ha di fronte; questi sarà pronto a ripagarlo se percepirà che sono sostanziati di esperienze vitali (non solo di nozioni), donando con fiducia tanto – quasi tutto – della sua preziosa umanità, certo senza stimarlo di meno perché non gli ha chiesto dove si andrà a divertire la sera. Montale ha dedicato gran parte dei suoi versi a un'immagine di angelicata donna salvifica, unica (forse) in grado di fuggire dalla "maglia rotta della rete che ci stringe" per contemplare, pur con "pupille offuscate", almeno il barlume di una possibile Verità e finanche di redimere, nella sua accezione più alta, dagli orrori della Storia. È fra gli autori che i ragazzi prediligono e avvertono vicinissimo, particolarmente nell'attuale congiuntura sociale in cui assistono - non sempre come semplici testimoni - alla piaga di un universo femminile offeso, sfregiato, violato. Miracoli delle Parole della Poesia che non si leggono sulla cronaca nera dei quotidiani e intercettano, sublimandolo, il nostro complesso, distorto presente: i Millennials hanno necessità, certamente voglia di credervi. ◆

IN VETRINA

DONATO PETTI, *Liberi di educare, in Italia come in Europa,* Armando, 2018, pp.127, € 12,00.

In una delicata e complessa congiuntura socio-politica che vede la scuola attraversare una profonda crisi di valori e identità senza, per molti versi, riuscire a contrapporvi adeguate strategie complessive, anche (forse particolarmente) nel delicato campo della libertà d'insegnamento in Italia, l'opera di Donato Petti si segnala per la ricchezza e la puntualità documentale/informativa, la chiarezza espositiva - conseguita attraverso la tecnica "maieutica", cara all'autore, del dibattito-questionario - soprattutto la passione argomentativa che aggira ogni tecnicismo, traspare a ogni passaggio ed è il frutto di un trentennale impegno - come docente, dirigente, studioso e uomo di fede - al servizio dei temi nodali dell'istruzione, specificatamente quello oggetto della trattazione del quale può ritenersi attualmente fra gli esponenti più autorevoli e combattivi. Il saggio - che analizza le problematiche della libera scelta da parte delle famiglie in ordine alla scuola dei propri figli dal punto di vista giuridico-istituzionale, storico-politico ed economico fornendo un aggiornato e ricco apparato bibliografico - è introdotto dalla illuminata, solidale prefazione del filosofo Dario Antiseri (teorico popperiano di una consapevole fallibilità epistemologica come alternativa a ogni dogmatismo, rinviene convintamente da tempo nel *monopolio statale dell'istruzione la negazione dei più elementari fondamenti di giustizia sociale*) e prende le mosse proprio dalle implicazioni di carattere etico-legislativo.

Particolarmente stimolante e ricco di suggestione ci è parso il cap. VIII, dedicato a quanti hanno autorevolmente sostenuto la libertà di insegnamento e la rassegna non sorprenderà solo gli specialisti in materia, data la diversità degli orientamenti filosofico-ideologici. Non potevano, evidentemente, mancare (cap. IX) - a suggello di un esaustivo quadro argomentativo - le questioni/risposte di natura squisitamente economica, alla fine nodo cruciale dell'intera tematica che vede l'Italia ultima in Europa, come puntualmente verificato nei dati/sondaggi del citato cap. VII. *"A potenziare il libero sistema dell'istruzione,* l'autore auspica *che la scuola stessa possa divenire sempre meno istituzione e sempre più comunità all'interno di un non solo teoricamente postulato sistema scolastico pubblico integrato".* Per l'autore ciò può attuarsi attraverso i differenti canali del sostegno diretto alle famiglie o agli Istituti scolastici: con il *"Buono scuola",* con lo *"sgravio fiscale"* e con l'istituto della *"Convenzione",* quest'ultimo con aspetti positivi e negativi.

In conclusione, la libertà di opzione educativa della famiglia italiana per i propri figli è espressione della libertà inalienabile dell'individuo di scegliere, in assoluta autonomia, il proprio cammino di crescita umana e intellettuale: percorso di vita, di matura responsabilità civica, di solidarietà nella costruzione di un progetto comunitario solidale, di rispetto delle ragioni più indispensabili per costruire una società equa e tollerante.

Marco Camerini

IL RE DEI QUADRILATERI

Alberto Castellani, *Fsc*

E se trasformassimo le aule scolastiche in laboratori? A scuola non ci si deve annoiare. A scuola si deve venire con piacere. A scuola, dopo il buongiorno, i piccoli ti devono chiedere, *oggi che facciamo di divertente?* Quello che si impara giocando rimane per sempre.

Nei primi anni della mia vita di maestro ero convinto che lo studio della geometria si potesse risolvere nell'ultimo periodo dell'anno scolastico: una manciata di punti che diventano linee diritte o curve, chiuse o aperte, rette, semirette o segmenti..., quattro formule per determinare perimetro ed area insufflate nelle teste dei piccoli come acido ialuronico: più facile della quadratura di un cerchio.

Col tempo mi sono convinto che, invece, la geometria è uno spasso per i bambini e offre infinite occasioni per "*attivare le modalità del pensiero: ricordare, immaginare, interrogarsi, progettare, chiarire, associare, risolvere, ipotizzare. Di fronte a un problema infatti il pensiero si focalizza per soddisfare un bisogno e nello spesso tempo si apre per esplorare le possibilità di soluzione*" *(da* Michela Minuto,*Migliorare i processi di apprendimento*, Erickson).

Ci sono voluti anni per cambiare. Dalla teoria alla pratica. Dal dire al fare. Dall'imparare per aver sentito all'imparare dopo aver sperimentato.

Ho messo momentaneamente da parte quaderni, penne, compasso, goniometro... e utilizzato gessetti colorati sul cortile quadrettato della scuola, pezzi di cartone, spago, tappi di plastica, il pavimento di un corridoio, un campo da gioco, gli oggetti più comuni per guardare e toccare la geometria presente nella realtà.

Una porta chiusa, socchiusa, spalancata ha introdotto i piccoli nel mondo degli angoli, uno spago in quello del perimetro, un sasso appeso a un filo all'altezza *"che cade dal vertice perpendicolarmente sulla base o sul suo prolungamento..."*, alcune gocce di colori diversi in un foglio di carta piegato nel caleidoscopio delle simmetrie, dei fogli di cartone nel piano delle superfici, una scala a pioli nel mondo del parallelismo, il gioco del filetto nel mondo delle similitudini con i tre quadrati concentrici, delle diagonali, delle linee orizzontali e verticali.

Gli alunni hanno trovato riscontri e conferme, osservando le forme geometriche nella scacchiera, negli aquiloni, nei cartelli stradali, sul geopiano, cogliendo le simmetrie nelle farfalle e nei monti che si specchiano in un lago, le superfici e non solo nel gioco del tangram, l'apertura degli angoli in un ventaglio o nella rosa dei venti, le varianti nel confronto tra un tabellone di minibasket e la sua ombra sul terreno di gioco o nell'articolazione di una figura geometrica costruita con stecche di

plastica tenute insieme da fermacampioni. Prima però hanno rotto scatoloni, sezionato tubi di cartone, tagliato in due palloni inutilizzabili, vivisezionato tetra pack alla ricerca degli... antenati delle figure geometriche: un dado ha sei facce, un barattolo è formato da un quadrato o un rettangolo e due cerchi, una piramide dei faraoni da quattro triangoli e un quadrato.

Consegne: disegnare un quadrato con all'interno sedici quadrati più piccoli e domandarsi quanti quadrati si riescono a individuare. Realizzare una girandola e magari imbastirci sopra una filastrocca legata a qualche ricorrenza, (come quella riportata più sotto per la festa del papà). Prendere un foglio rettangolare in A4, ripiegare il lato minore sul maggiore, eseguire la piegatura, ritagliare il pezzo rettangolare in più, eseguire un'altra piegatura della forma triangolare per scoprire le due diagonali, due assi di simmetria e il centro, riaprire il foglio ed eseguire due piegature a croce sui lati per trovare gli altri due assi di simmetria. Raccontare del sultano che voleva raddoppiare la superficie del suo giardino. Proseguire realizzando l'origami "inferno e paradiso", passare poi al gioco del filetto o mulino formato da tre quadrati concentrici.

Da mucchi di strisce di plastica di diversa lunghezza prenderne quattro a piacere e fissarle con dei fermacampioni. Nasce una conversazione su: spazio dentro, assi di simmetria, gli angoli... se tolgo un fermacampione e rettifico nascono i primi problemi sul perimetro, con formule dirette e inverse.

È tempo di giochi all'aperto. Due o più squadre. Si ritagliano molti e variegati quadrilateri di cartone. Ogni squadra deve trovare pezzi con caratteristiche enunciate dal capo gioco. *"Cercare una figura con lati disuguali, una con almeno due lati paralleli, una con quattro assi di simmetria..."*.

Si raggruppano figure uguali, simili, con caratteristiche comuni o appena diverse, con cordicelle colorate si realizza un diagramma di Venn che accolga i quadrilateri convessi e non, i trapezi, i parallelogrammi, i rombi, i rettangoli e nell'intersezione i quadrati. Si scopre che il *quadrato* è il *"re dei quadrilateri"*: ha le caratteristiche di tutti gli altri, una specie di "buon ladrone" che si è appropriato delle qualità degli altri. Ha quattro lati e quattro angoli, almeno due paralleli come il trapezio, due coppie di lati paralleli e uguali tra loro come il parallelogramma, gli angoli retti del rettangolo e tutti i lati uguali come il rombo. Con una puntina al centro, ruotando in quattro movimenti, presenta lati e angoli interscambiabili: è un poligono regolare.

Con tappi della stessa grandezza si costruiscono quadrati dei numeri quadrati: 100, 81, 64, 49... Quante file da 10? Quante da 9? Quante da 8? Quanti tappi all'interno? Quanti su un lato?

Da qui alle formule del perimetro e dell'area il passo è breve, anche l'idea di radice quadrata.

Per far quadrare i conti la ricetta è semplice e di sicuro effetto. A scuola non ci si deve annoiare. A scuola si deve venire con piacere. A scuola, dopo il buongiorno, i piccoli ti devono chiedere, *oggi che facciamo di divertente?* Il gioco non è una perdita di tempo, ma è un potente alleato del sapere. Il bambino deve essere protagonista e non "paziente" del sapere altrui. Il sapere è nella realtà. Anche in quella virtuale, nei giochi on line, nei video proiettati sulla LIM. Occorre osservare, ragionare, sperimentare, costruire, appropriarsi di un metodo di indagine, imparare a imparare.

Non si può continuare a siliconare i cervelli dei piccoli, gonfiandoli di nozioni che saranno presto dimenticate. Le abilità si acquistano, capaci si diventa facendo. Questo soprattutto nei primissimi anni di scuola.Va alimentato il de-

siderio di conoscere, l'amore per la cultura, per ciò che è bello e che riempie la testa e il cuore di soddisfazione e di emozioni.

E se qualcosa non quadra forse vale la pena meditare sulle parole dello scrittore danese vivente Peter Hoeg, I quasi adatti: "*Forse al mondo ci sono due tipi di domande. Quelle che fanno a scuola, dove la risposta è nota in anticipo, domande che vengono poste non per saperne di più, ma per altri motivi. E poi le altre, quelle del laboratorio. Dove non si conoscono le risposte e spesso nemmeno la domanda, prima di porla*".

E se trasformassimo le aule scolastiche in laboratori?◆

Una girandola per papà

Classe Seconda primaria 2017-2018
Scuola San Filippo Neri – Massa

Una girandola per papà
corre sempre di qua e di là.

Ha quattro lati tutti uguali
e due piedi con le ali.

Gli angoli son rettangolari
vince sempre a dispari e pari.

Ha una base e un'altezza
sembra il re in una fortezza.

Di diagonali ne ha due
ed è forte come un bue.

Ha quattro assi di simmetria
mi porta sempre in pizzeria.

Ha un perimetro tutt'intorno
va più di cento volte a Livorno.

Dentro ha un'area da calcolare
ha sempre voglia di scherzare.

Ha una base su cui poggiare
vuole sempre consolare.

C'è anche il magico quadrato
mangia sempre il cioccolato.

Da mattino fino a sera
in inverno o primavera;

piove, tuona o tira il vento
lui è sempre arcicontento.

È una girandola il mio papà
trallallero trallallà.

Guido Orsi

LE NUOVE RELAZIONI "SOCIAL-AFFETTIVE"

I social net-work hanno dato un'accelerazione al consumo degli affetti, agli innamoramenti e alle conseguenti separazioni, causando un vuoto interiore e un crescente cinismo nei rapporti interpersonali.

Nel corso di questi anni ci siamo soffermati varie volte a parlare della rivoluzione dell'era "Internet" e degli effetti che essa sta generando sulle nostre vite specialmente attraverso lo strumento dei Social Network.

Oggi parliamo di un aspetto molto complesso della nostra vita quotidiana perché riguarda una delle componenti più delicate della nostra sfera psichica e cioè quella affettiva.

Perché la definiamo *"una delle più delicate"*?

La ragione è molto semplice: perché, dopo la sfera biologica che ci garantisce la sopravvivenza e l'esistenza in vita, la componente affettiva è la prima a essere coinvolta dopo la nascita in quanto consente al neonato di sentirsi rassicurato in questo nuovo e sconosciuto mondo in cui è stato catapultato dopo nove mesi di vita tranquilla nel grembo materno.

Sappiamo dalle più consolidate teorie sulla psiche umana *(Relazioni oggettuali di Klein, Attaccamento di Bowlby, ecc.)* che l'essere umano ha, fin dalla sua nascita, un'innata tendenza a socializzare con gli altri.

Tale spinta si concretizza, appunto, attraverso un "oggetto" che è rappresentato in prima istanza dal seno materno e dalla figura di primo accudimento rappresentata tipicamente proprio dalla madre biologica che garantisce nutrimento e sicurezza.

Secondo le suddette teorie questa prima fase è molto cruciale e ci accompagna lungo tutta la nostra esistenza caratterizzando in modo consistente le nostre azioni quotidiane e le nostre relazioni sociali.

Per semplificare potremmo dire che questa fase corrisponde a creare la struttura portante della nostra futura personalità.

Ma come abbiamo accennato in vari articoli, oggi l'essere umano viene sempre più considerato attraverso una matrice tridimensionale denominata *"bio-psico-sociale"*.

Se quindi ci troviamo di fronte a una persona in condizioni fisiche e psicologiche apparentemente "nella norma", ci si rende conto che è sempre più la componente sociale a ricoprire oggi un ruolo determinante ai fini del comportamento individuale e relazionale.

Nei medesimi articoli sopra citati abbiamo evidenziato come oggi esista una socialità reale e una virtuale rappresentata dalle relazioni e dalle interazioni che avvengono in rete attraverso i diversi social-network di nostra consolidata conoscenza.

Questo significa che nella società attuale sta cambiando molto anche il modo di costruire e mantenere relazioni tanto amicali quanto affettive.

L'esperienza clinica quotidiana mostra purtroppo una crescente difficoltà a creare "coppia" ossia a costituire un binomio di persone che decidono di unirsi in un progetto di vita finalizzato al reciproco benessere e, spesso, alla costruzione di un nuovo nucleo familiare.

In modo direttamente proporzionale a ciò crescono le richieste d'aiuto volte a recuperare relazioni in crisi e ad alto rischio di dissolvimento.

Questo significa che manca un generale impegno a scommettere sul "sistema famiglia" come progetto a lungo termine di due persone che vedono nella coppia il nucleo autoconsistente di soddisfacimento dei propri bisogni nell'ottica bio-psico-sociale prima descritta.

Il perché di tale disimpegno può essere ricercato in vari contesti che vanno dalle proprie esperienze familiari, alle nuove norme in materia di separazione e divorzio ma che certamente risentono anche delle mutate abitudini relazionali nel corso degli ultimi decenni.

Senza generalizzare o andare troppo lontano possiamo affermare che, dal dopoguerra alla fine del secolo scorso, i costumi vedevano principalmente nell'uomo la parte "pro-attiva" del processo di coppia nascente attraverso diverse azioni dette di "corteggiamento" (sguardi, fiori, lettere, ecc.) rivolte alla donna ritenuta di particolare interesse che, a sua volta, poteva rinforzare tali attenzioni dando vita a un graduale processo di avvicinamento sociale.

Tutto ciò avveniva, molto spesso, sotto lo sguardo attento della società e della cultura del momento che richiedevano progressivamente passi sempre più impegnativi fino al famoso "fidanzamento" che costituiva una sorta di matrimonio "in pectore" per l'ufficialità del rito e per il mutuo coinvolgimento delle rispettive famiglie.

Sebbene non mancassero casi di "rottura" del pre-contratto (a volte recepiti quasi come scandali...) in genere, dopo qualche anno dal fidanzamento, si arrivava al matrimonio che dava poi l'avvio alla costituzione della famiglia vera e propria con il successivo avvento della progenie.

Questo generico spaccato di società del secolo scorso ci serve per capire come oggi tutto ciò sia stato completamente ribaltato.

Un primo dato di fondamentale importanza è quello relativo all'età del primo rapporto sessuale (con lievi scostamenti tra maschi e femmine) che negli ultimi 50 anni è sceso da una media di 22 anni a meno di 17 anni con casi del 15% al di sotto dei 14 anni.

Ma accompagnato a questo trend c'è sicuramente il fatto della completa separazione tra sfera sessuale e affettiva nel senso che, spesso, le due componenti della vita di coppia possono esordire ed esaurirsi in modo completamente autonomo senza doversi necessariamente intrecciare in corso d'opera.

Anzi, mentre prima le statistiche vedevano il primo rapporto sessuale come tappa fondamentale e avanzata della relazione affettiva (pre o post matrimoniale è un discorso a parte), oggi spesso si parte dalla componente fisica per poi, forse, approdare a quella sentimentale con non poche difficoltà e discontinuità.

Anche il mito della verginità femminile, quindi, decade non tanto come simbolo in sé ma come fatto che viene spesso vissuto in età precoci e inidonee ad apprezzarne il valore fisico, psicologico e sociale.

Non vogliamo passare per "bacchettoni", ma l'esperienza quotidiana registra in parallelo una velocità elevata nel consumare il primo rapporto (quasi come simbolo di status sociale) affiancata da un'altrettanta velocità a consumare la prima relazione affettiva.

E spesso la velocità è facilitata proprio dai social network che in frazioni di secondo trasmettono foto, video, esperienze, notizie (spesso false...) e tanto altro ancora.

Lo dimostra il fatto che, nonostante le pervasive campagne di informazione e prevenzione, si registrano nuovi aumenti di malattie sessualmente trasmissibili, gravidanze indesiderate e altri fenomeni che si credevano quasi esauriti.

Inoltre non mancano fidanzamenti e separazioni *on line* nel senso che, grazie al telefonino, spesso si saltano le due tradizionali fasi *"face to face"* della relazione ossia l'esordio *("quando ci siamo messi insieme")* e la conclusione *("quando ci siamo lasciati")*.

Molto della vita comunicativa di coppia (specialmente i conflitti) avviene sui social network con chilometri e ore interminabili di chat per dirsi quello che di persona si direbbe in un quarto d'ora.

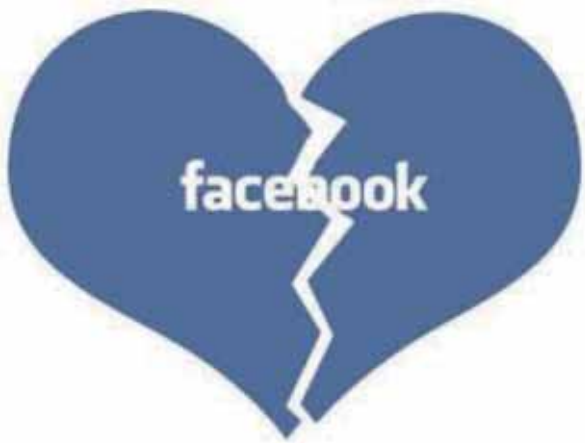
Questo a testimonianza, ancora una volta, che da un punto di vista comunicativo e assertivo i social network non sempre ci portano a evolverci quanto piuttosto a regredire.

Di contro verifichiamo ancora frequenti casi di prove di un immutato bisogno di affetto e attenzione da parte di giovani che desidererebbero rapporti "a vita" ma che le mutate condizioni sociali rendono sempre più instabili e poco duraturi.

Basti pensare al caso-simbolo del classico tatuaggio col nome del compagno/a che poi deve essere rimosso a fine rapporto per evitare la compromissione con il futuro partner...

Sembra assurdo ma purtroppo accade spesso con tutte le conseguenze fisiche e psicologiche che si possono immaginare.

Diceva un detto famoso: *"nove donne non fanno un figlio in un mese"* a indicare che alcuni processi hanno necessariamente dei modi e dei tempi tecnici sia per l'età in cui possono essere apprezzati che per i tempi di assorbimento richiesti.



Oggi, come il consumo di alcol e droghe in età evolutiva lascia segni indelebili sull'adolescente ancora non sviluppato completamente, così il consumo distorto di relazioni (fisiche e sentimentali) in età non adeguate ad apprezzarle in pieno, rischia di compromettere l'affettività e le future relazioni in modo del tutto inconsapevole.

Vige sempre il solito paradosso: da un lato i giovani vogliono essere unici e inimitabili per smarcare la propria identità rispetto ai propri coetanei, dall'altro hanno un'insicurezza tale che li porta a uniformarsi tra loro in tutto e per tutto onde evitare di sentirsi esclusi.

Sappiamo che l'adolescenza è il periodo buio che ci fa salutare il bambino che c'era in noi per vestire gli abiti dell'adulto che saremo ma che ancora non possiamo essere.

Ciò richiede necessariamente di costruirsi una nuova identità; quello a cui occorre stare attenti è che l'identità sia una sola (e non due con l'aggiunta di quella "social") e che siamo sempre noi a deciderla in modo consapevole piuttosto che il caotico mondo del circo mediatico che ci circonda. ◆

Tanta gratitudine ai sostenitori di LASALLIANI IN ITALIA

Un sentito ringraziamento agli amici, qui sotto elencati, che ci hanno inviato una generosa offerta.

Stanzione don Marcello - De Vita Elviro - Innocenti Gianluigi - Sauda Claudio
Fr. Gabriele Rosario Mossi - Porro Mira Virginia - Rasperini Roberto
Visioli Odoardo Brandolini Carla - Terrero Sergio - Farris Maria Speranza
Ferrari Mario - Frison Graziano - Della Vecchia Bruno - Del Ferraro Armando
Borrini Saverio - Veronesi Paolo Viganò Pier Gaetano - Dal Vecchio Gregoriana
Troncia Eugenio - Contino Lina
Famiglia Vitadello - Lippiello Nicola - Cecchini Riccardo

Chi desidera consultare i numeri precedenti di *"Lasalliani in Italia"*
può entrare nel sito: www.lasalleitalia.net cliccando *Pubblicazioni*

Un uomo umile e servizievole: Fratel ARMANDO (Angiolino) PLICCHER

Vicchio (FI) 28/08/1915 - Torino 07/02/2018

Lo chiamavano tutti Fratel Armandino, perché piccolo di statura e persona semplice, ma era grande di animo e nobile di sentimenti.
Sono stato con lui per sei anni a Spin di Romano, ero il suo direttore e lui si rendeva utile alla comunità in tante cose. Era *tutto fare* con fantasia e generosità. Innamorato della campagna che circondava la nostra scuola, la curava con amore e dalle viti sapeva ricavare due ottimi vini, il *Verduzzo* bianco e il *Merlot* nero. La vendemmia, la pigiatura dell'uva e le fasi successive sembravano la festa del villaggio, che raggiungeva il suo culmine nel momento in cui si spillava il vino dalle botti. Durante l'assaggio, non si lesinavano i complimenti. E non finiva lì. Con un alambicco, da lui stesso costruito, sapeva ricavare dalle vinacce un'ottima grappa. Ma era proibito! Allora si faceva tutto alla chetichella, anche se il profumo del distillato si spandeva nell'aria e raggiungeva anche le narici di chi non l'avrebbe dovuto percepire.Per fortuna, non ci fu mai alcuna denuncia. Armandino era anche un grande intenditore di funghi e li trovava pure là dove non c'erano... per noi, naturalmente. Il suo interesse per la botanica lo ha reso scopritore di una pianta *(plicheria)* alla quale gli esperti hanno dato il suo nome. Di lui si diceva, a buona ragione, che sapeva fare le *'scarpe alle mosche'* con ferro battuto. Per anni ha lavorato nel laboratorio dell'Istituto Don Gnocchi di Parma impegnato a costruire protesi per i mutilatini e i poliomielitici. La sua officina era attrezzatissima e lui era bravissimo, forse non sempre rispettando le dovute misure di sicurezza. Ricordo che una volta era in officina in piedi su un tavolaccio con il cannello ossidrico acceso. Stava saldando. A un certo punto perse l'equilibrio e cadde dal tavolo. Evitò che il cannello si spegnesse, rimbalzando in piedi sereno e tranquillo come se non fosse successo nulla. *"Eccomi,* mi disse, *sono ancora vivo".* Non si era fatto neanche un graffio, io invece, rimasi impietrito. Con quella caduta gli sarebbe potuto succedere di tutto! Era semplice, modesto, umile e servizievole. Faceva l'impossibile per accontentare i Fratelli e lui sapeva mettere le mani e risolvere ogni problema. E non solo per la Comunità, ma anche per tante altre persone del posto che ricorrevano a lui.

Purtroppo era sordo. A forza di battere con il martello sopra l'incudine, aveva perso l'udito. In chiesa me lo tenevo vicino perché così gli indicavo le pagine dei salmi poiché voleva pregare con la Comunità. E quando gli procurammo un apparecchio acustico, ultimo modello, fu talmente soddisfatto che un giorno mi disse: *"Che bello, è la prima volta, dopo 15 anni, che sento il suono delle campane!".*
Quando fui trasferito, per lui ero sempre il suo Direttore ed era una festa quando tornavo a Spin per salutare i Fratelli. Io non posso che ringraziarlo per il suo esempio e la sua laboriosità e ora che è lui a essersi trasferito... lassù, gli chiedo che si ricordi di noi.

Luigi Montini, *Fsc*

Il campo del suo apostolato

Torino - San Giuseppe	1935-'37
Vercelli - Scuole Cristiane	1937-'39
Piacenza - Coll. San Vincenzo	1939-'42
Torino - Santa Pelagia	1942-'44
Vercelli - Scuole Cristiane	1944-'45
Torino - Santa Pelagia	1945-'48
Biella - Ist. Lamarmora	1948-'50
Asolo - Ist. Filippin	1950-'52
Parma - Pro Juventute	1952-'67
Milano - Ist. Gonzaga	1967-'68
Spin di Romano - S. Pio X	1968-'71
Spin di Romano - Aspirantato	1971-'95
Paderno del Grappa - Ist. Filippin	1995-2010
Torino - Centro La Salle	2010-'18

Fr.Armando Plicher ha compiuto 100 anni
(28 agosto 2015)

Una vita in punta di piedi

Se n'è andato, in punta di piedi. Sua premura fino all'ultimo respiro è stata quella di non disturbare in alcun modo mai e nessuno. Negli ultimi anni soleva ripetere: *"Che faccio ancora qui? Il Signore mi chiami per togliere il disturbo!"*. Esempi come quello di Fratel Armandino non vengono distrutti dalla morte, richiamano e chiedono l'eternità. Il ricordo di un Fratello come lui non ha il sapore dell'addio alla vita, né la tristezza della dipartita. Il momento del congedo è una ricapitolazione di tutta la vita, è l'eredità di ciò che ha profuso senza risparmio di energie. Anziché di lacrime, i nostri occhi si riempiono di gratitudine per una vicinanza così preziosa da trasformare il dolore e la morte in inno di lode, in apertura a Dio. Possa la nostra vita in terra essere assimilata alla sua. Con passo leggero ha sormontato un intero secolo. Armandino, battezzato Angiolino,è nato a Vicchio (FI) centodue anni fa in piena prima guerra mondiale; era della classe 1915. È stato un Fratello schivo e riservato, seppur amabile, sereno e cordiale. Che fosse però un toscano verace non era necessario ricorrere all'anagrafe, lo attestava la sua fine arguzia e la schiettezza dell'eloquio. Tutto ciò che di bello e di grande viene realizzato, quando si vuole bene davvero, com'era sua consuetudine, perdura oltre il tempo. Ed è così che, non potendo attingere a documentazioni specifiche, il suo ricordo lo affido a delle istantanee strettamente collegate con le Comunità da lui più densamente vissute tra le otto in cui è approdato.

Prima istantanea: Istituto don Gnocchi di Parma. A distanza anche di molti decenni il ricordo di FratelArmandino era circonfuso di stima incondizionata. Quell'officina mecca-

nica, e pure la calzoleria ortopedica e la falegnameria, di tutto punto attrezzate e meticolosamente ordinate, erano la palestra dell'incessante suo prodigarsi con abilità manuale e creatività da tutti invidiate, non solo riconosciute. Componeva e riassettava protesi con arte sopraffina. Tutti i ragazzi con menomazioni fisiche ricorrevano a lui, certi di non restar delusi nelle aspettative. Se nel mondo dell'educazione l'attenzione personalizzata è da tutti proclamata, per lui il configurare la giusta soluzione per il problema di ciascun ragazzo era prassi quotidiana intrisa di cura, di attenzione, di amorevolezza espressa sì con il cuore, ma anche con le mani. Un conto è voler bene con il cuore, altro è comprovarlo con le mani. E non fu mica soltanto il mago dell'officina, a lui si ricorreva per mille altri servizi. Per quindici anni scorrazzò in macchina e guidò l'ansimante motocarro sulle rampe della Cisa per attrezzare prima e per rifornire poi Marina di Massa.

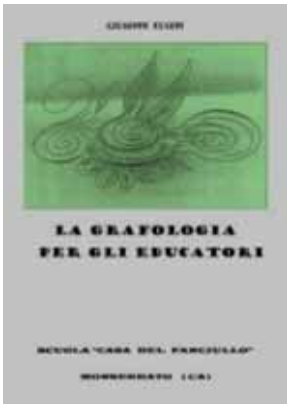
Seconda istantanea: Sciolti gli ormeggi a Parma approdò a Villa Santa Maria in Spin di Romano. Negli anni trascorsi ai piedi del Grappa rivelò una perizia innata nei lavori dei campi, della vigna, del frutteto e della cantina. Per lui la ricompensa del tanto suo prodigarsi era la gioia procurata ai Fratelli e alle tante persone che apprezzavano il frutto della vite e del suo accurato lavoro. Non lo si è mai sentito rifiutare un favore, né dire male di alcuno; era disponibile verso tutti e da tutti era ben voluto anche a distanza di tempo e di spazio. Nel suo vocabolario non compariva il monosillabo "no". Manco l'avanzare degli anni e l'affievolirsi delle forze lo indusse a risparmiarsi. Si convinse di appendere il volante al chiodo soltanto quando un cipresso robusto e tozzo, piazzato provvidenzialmente sul terzo tornante della strada Giardino, fermò la corsa del pulmino carico di ragazzi che scendeva dalla malga con i ferodi tendenti a zero. Si riferiva a lui il Signore quando disse: "*Non si turbi il vostro cuore, nella casa del Padre vi sono molte mansioni*". Proprio così: Fratel Armandino ha riempito tutti i suoi giorni di estro e inventiva. Fu un misto di arguzia, genialità, intraprendenza su un ampio ventaglio di interessi, a partire dalla vinificazione e la successiva distillazione in abbondanti quantità di grappa; per non parlare della botanica. La *plicheria* è una specie vegetale che perpetua il nome del suo scopritore.

Terza istantanea: Filippin di Paderno del Grappa e successivo approdo al Centro La Salle. Con l'assottigliarsi delle forze si ridussero giocoforza gli impegni, ma non diminuì la dedizione né si appannò l'inventiva. Continuò a proporsi come apostolo di laboriosità, di serenità, di generosità al servizio dei Fratelli e, ancor più, del Signore. Emerse il religioso esemplare dedito alla preghiera. La sordità, che risulta un impedimento alle relazioni umane, per lui fu occasione di ulteriore assimilazione a Dio, fino all'abbraccio ultimo. Se non lo trovavi intento nei lavori alla sua portata, lo dovevi cercare in chiesa. Ed è con una perizia certosina che decorò il tabernacolo di freddo marmo della chiesa del Filippin con una miniatura di finissima lavorazione in lamina d'oro raffigurante grano e uva. È l'opera che meglio rappresenta Fratel Armandino artista con mani di poeta. Stimato e ben voluto da tutti anche al Centro La Salle, è stato una persona per la vita anche se una vita in transito. A ragione ora noi lo consideriamo come il Fratello anziano che ogni Fratello adulto vorrebbe essere e ogni Fratello giovane spera di diventare.

Gabriele Dalle Nogare, *Fsc*

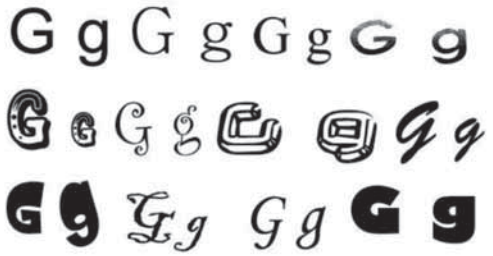
ANALISI DELLA SCRITTURA

UN VALIDO METODO SCIENTIFICO AL SERVIZIO DEGLI EDUCATORI



Nella sua lunga esperienza di insegnante e di educatore nella scuola, nei convitti, negli istituti educativi, nei gruppi giovanili, il prof. Giuseppe Eusepi, Fsc, ha potuto constatare che gli sviluppi imprevedibili della scienza e della tecnica hanno modificato moltissimo il modo di vivere delle persone, in particolare quello dei giovani. Nello stesso tempo, però, sono cresciute le difficoltà di capire se stessi e di conseguenza gli altri. Insieme agli strumenti offerti dalla psicologia e dalla pedagogia, l'Eusepi ha trovato nella grafologia un mezzo scientificamente valido per conoscere le diverse personalità, ossia il tipo di intelligenza, le attitudini, le problematiche evidenti e inconsce, i traumi, i disadattamenti, le nevrosi, le reazioni all'ambiente, ecc.

Oltre agli studi scientifici su questa materia, il nostro studioso ha trovato notevole aiuto nella fiducia e nella sincera collaborazione di numerose persone, differenti per età e cultura, che ogni anno si sono sottoposte all'esame della loro scrittura. Non solo, esse gli hanno aperto il loro animo e confermato che il dato psicologico dei segni grafici rilevati nella loro scrittura corrispondeva a verità. Queste testimonianze hanno convinto l'Eusepi a considerare l'analisi della scrittura di una persona come un elettroencefalogramma della psiche. È anche importante sapere che dall'esame grafologico non solamente si riesce a capire la personalità dello scrivente, ma si è in grado di trovare anche i mezzi che possano aiutare a risolvere i problemi evidenziati.



Siccome dall'analisi della scrittura è possibile conoscere i dati più nascosti e delicati dell'animo umano, è necessario, per chi vuole intraprendere lo studio di questa disciplina, affrontare la materia in modo serio e responsabile. Se è accentuata la sensibilità, se profonde sono le motivazioni e scientifica la preparazione, i segni grafici per chi le sa decodificare, risulteranno una miniera per scoprire ritratti psicologici ricchi e veri.

Ogni scrittura rivela nello scrivente un'innata identità e un'irripetibile esperienza, perciò le cognizioni grafologiche devono essere sempre applicate in modo nuovo e originale. Ora tutte queste conoscenze e la ricca e variegata esperienza l'Eusepi le ha raccolte in un prezioso prontuario che mette a disposizione degli educatori, *La grafologia per gli educatori*, appunto; stampato in proprio, nato non da impressioni fantasiose o soggettive poco affidabili, ma da un rigoroso metodo scientifico.

A seguire, gli argomenti dei vari capitoli.

1° Un altro modo per conoscere l'uomo
2° Movimento della scrittura in avanti
3° Movimento della scrittura all'indietro
4° Movimento della scrittura verso l'alto
5° Movimento della scrittura verso il basso
6° Movimento della scrittura nella zona media
7° Pressione della scrittura
8° Forma della scrittura
9° Forma della scrittura in Curva e Angolosa
10° Forma della scrittura in Aperta e Chiusa
11° Forma della scrittura in Ampiezza
12° Forma della scrittura nella Lettera g
13° Spazi nella scrittura
14° Spazi nella scrittura in Legamenti
15° Firma nella scrittura

La Redazione

Consigli per la lettura

a cura di Alberto Tornatora

No global

Francesco (Jorge Maria Bergoglio)

Terra casa lavoro

Discorsi ai movimenti popolari

Ponte alle Grazie 2017, pp. 142

Euro 12,00

I tre discorsi di papa Francesco qui raccolti sono un appello ai dannati della Terra del nuovo millennio. Pronunciati a Roma e in Sud America tra il 2014 e il 2016 davanti a una platea di rappresentanti dei movimenti sociali di tutto il mondo, essi costituiscono l'avvio di un ambizioso progetto elaborato in Vaticano e mirato a collegare le più disparate esperienze internazionali di lotta attorno al programma delle «tre T» («tierra, techo, trabajo», «terra, casa, lavoro»). C'è chi ha parlato di una nuova Rerum Novarum e chi ha storto il naso di fronte al pontefice «no global» che attacca senza mezzi termini il neoliberismo mondiale: ma per giudicare è importante leggere le fonti, e con questo libro si intende dunque portare all'attenzione dei lettori le parole pronunciate dal papa nella loro semplicità e radicalità. Completano il libro un'intervista a Juan Grabois, fra gli organizzatori degli incontri dei movimenti popolari, una dettagliata postfazione del curatore Alessandro Santagata, dedicata alla ricostruzione degli incontri e all'evoluzione del pensiero politico di Bergoglio, e un'introduzione di Gianni La Bella.

Il senso della vita

Vito Mancuso

Il bisogno di pensare

Garzanti 2017, pp. 192

Euro 16,00

«Perché vivete? Quale scopo date al vostro essere qui? Cosa volete da voi stessi?». In questo nuovo libro **Vito Mancuso** ingaggia un dialogo serrato con i suoi lettori per risalire alle sorgenti di un bisogno primordiale dell'uomo, di una speciale capacità che ci caratterizza in modo peculiare distinguendoci da tutti gli altri esseri viventi: il nostro bisogno di pensare. È da questa urgenza interiore, strettamente legata al desiderio e al sogno di una vita diversa e migliore, che Vito Mancuso ci sprona a tornare a *«pensare con il cuore»*, senza barriere, preconcetti o tabù, e senza altro dogma che la ricerca costante del Bene. Così, nel movimento ora logico ora caotico delle nostre esistenze, questo libro diventa una guida capace di orientarci in quei momenti in cui siamo chiamati a scegliere se resistere strenuamente oppure arrenderci al flusso della vita. E, nei tempi sempre più indecifrabili che ci troviamo ad affrontare, ci sprona a prestare attenzione al valore infinito di ogni istante, per raggiungere quella desiderata pace interiore, quell'equilibrio tanto atteso di chi ha finalmente trovato un senso al suo essere al mondo.

I miti dell'amore

Paola Mastrocola

L'amore prima di noi

Einaudi 2016, pp. 328

Euro 19,50

I miti sono quel che resta dopo la dimenticanza, la rovina, il tempo che passa. Per questo sono eterni, perché sono al fondo di noi. **Paola Mastrocola** ha trovato una misura miracolosa per raccontarci una volta ancora queste storie infinite: nelle sue pagine la ricchezza e la leggerezza s'incontrano per la gioia pura del lettore, parlando in fondo dell'amore e basta. L'amore per un uomo, una donna, un fiume, una stella. La nostra porzione illuminata, il punto in cui alla nostra vita tocca ancora una parte del divino. L'amore per il mondo, così com'è. Dentro ogni storia c'è una domanda, che va dritta al cuore. In quale forma dobbiamo amare? E la bellezza si può rapire? Si può, amando, non conoscere l'amore? E quanto conta una promessa? E perché a una certa età che chiamiamo giovinezza abbiamo voglia di non concederci a nessuno, e giocare, e stare a mezz'aria, in volo? Le domande pungolano il mito, lo piegano a parlare da sé. Il racconto seduce con la sua forza, muovendosi con naturalezza dal passato al presente, in un tempo indifferenziato, inanellando dialoghi senza virgolette, parole che restano nell'aria. Storie che si richiamano e si inseguono, componendo un unico romanzo. L'amore, come lo raccontano i Greci, è struggente. Non è un sentimento, è di più: è la forza che lega insieme il tutto, il nodo che ci stringe, il cielo che ci sovrasta: ciò che ci determina, ci toglie la libertà ma ci dà senso, nutre la nostra più profonda sostanza di esseri umani transitori, così attaccati alla vita.

Maria di Nazareth

Maria Pia Veladiano

Lei

Guanda 2017, pp. 171

Euro 17,00

L'autrice finalista al Premio Strega con *La vita accanto* e vincitrice del Premio Calvino dà voce a un personaggio unico, Maria di Nazaret, restituendola alla sua piena essenza umana.

Io c'ero. L'ho seguito tutti i giorni che ho potuto nelle strade piene di polvere e di sassi, da lontano. E col pensiero l'ho seguito ogni altro momento... Si sa quanto è lungo il tempo della preoccupazione. Appena meno lungo del tempo del dolore. Cosa c'è di divino nell'essere giovane madre di un figlio arrivato per grazia o per caso? Ci si augura per lui una vita buona: che non incontri il male, che il mondo lo accolga o almeno lo lasci in pace. È la storia umanissima di Maria, Madre di Dio bambino, la stessa di ogni madre per cui il...

Cosa c'è di divino nell'essere giovane madre di un figlio arrivato per grazia? Ci si augura per lui una vita buona: che non incontri il male, che il mondo lo accolga o almeno lo lasci in pace. È la storia umanissima di Maria, Madre di Dio bambino, la stessa di ogni madre per cui il proprio bambino è Dio, vita che si consegna fragilissima e si promette eterna. Ma il figlio di Maria è troppo speciale perché la storia sia solo questa e infatti sarà altra, raccontata per generazioni in poesia, in pittura, in musica, nel vetro, nel ghiaccio immacolato, a punto croce, sulle volte delle cattedrali e sui selciati delle piazze. Qui parla Maria. Accanto a lei Giuseppe, padre che ha detto sì senza comprendere, senza nemmeno pronunciare questo sì, costruttore di un progetto di vita e di amore ben più grande di quello immaginato. Intorno a lei uomini e donne che pensano di capire, ma sanno solo chiacchierare; e gli amici del figlio, Giovanni, Simone, Giuda e anche Nicodemo, che si affannano di domande nella notte; e dottori e farisei che chiedono la verità solo per poterla negare. Sopra di lei, infine, gli angeli fanno corona, ma con le loro ali non possono tenere lontano il gran male del mondo, che si addensa fino a quando qualcuno griderà: «A morte». Ma questa è una storia troppo immensa perché tutto possa andare perduto.

La Salle Italia

ISTITUTO LA MARMORA

Via San Giovanni Battista De La Salle, 5 - 13900 Biella (BI) | Tel. (+39) 015 21792 - Fax (+39) 015 2439924

Direzione: **direzione@istitutolamarmora.it** | Amministrazione: **amministrazione@istitutolamarmora.it**

www.istitutolamarmora.it